TORINO
Anno 74 Num. 160
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. [illegible] al N. [illegible]

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: [illegible] - ABBONAMENTI: [illegible]

Gli archivi segreti di Gamelin scoperti dai tedeschi in un treno

Un intricato complesso di piani politici e militari andato a monte - Francia e Inghilterra si preparavano a trascinare nella guerra la Scandinavia e i Balcani - Era anche predisposta la distruzione dei pozzi di petrolio russi e romeni - Un sensazionale telegramma dell'ambasciatore francese ad Ankara: la Turchia era pronta a far passare gli aeroplani franco-inglesi contro la Russia

Berlino, 3 luglio.

Si annuncia ufficialmente che unità del Servizio di informazioni dell'esercito tedesco hanno trovato in un treno semidistrutto, presso la piccola città di La Charité sur la Loire, gli archivi segreti politici dello Stato Maggiore francese.

I documenti trovati — secondo quanto si dichiara da fonte ufficiale — sono di una importanza tale che la loro pubblicazione sarà la più sensazionale del genere.

I documenti rivelano in modo chiaro ed inoppugnabile i piani di estensione della guerra progettati dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Consci della loro debolezza e della insufficienza dei loro preparativi militari, questi due paesi cercavano sistematicamente di coinvolgere i piccoli paesi in una battaglia generale in Europa.

I sei documenti

La Francia e la Gran Bretagna avevano l'intenzione di abbattere la Germania in due modi: 1º Esse meditavano di annientare la Germania impedendole l'accesso alle miniere di ferro svedesi, oppure distruggendo le miniere stesse. Inoltre si volevano distruggere i pozzi di petrolio romeni ed i pozzi di petrolio sovietici di Baku e di Batum.

2º Esse volevano trascinare nella guerra contro la Germania anche la Scandinavia, sperando così di poter disporre di altre dieci divisioni nella guerra contro il Reich.

E questo non è tutto.

Coinvolgendo nella guerra, la Romania, la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia, i franco-inglesi credevano alla possibilità di mobilitare altre 100 divisioni contro la Germania. Questi preparativi e questi piani dovevano essere realizzati su quello che era chiamato il «fronte di logoramento» contro l'esercito tedesco.

I due piani erano preparati e decisi da lungo tempo. Non fu che per l'incapacità e la mancanza di decisione del comando franco-inglese, nonchè per il colpo fulmineo sferrato dall'esercito tedesco che si potè prevenire in tempo la realizzazione di questi piani.

Il generale Gamelin aveva ordinato in uno di questi documenti che è stato trovato e che porta la data del 12 maggio 1940, che i piani dei preparativi dovevano essere tenuti assolutamente segreti, poichè se questi documenti dovessero cadere nelle mani del nemico, il Comando Supremo tedesco [illegible] dei vantaggi che potrebbe agevolmente sfruttare contro gli alleati».

Questi vantaggi sarebbero di carattere puramente politico.

Il Ministero degli Esteri del Reich pubblica oggi in un «Libro bianco» che porta il N. 6, i documenti in questione.

Il documento numero 1 del nuovo «Libro Bianco» è un telegramma indirizzato dal generale Weygand al generale Gamelin, Comandante il capo delle forze terrestri e capo dello Stato Maggiore della Difesa nazionale.

Il telegramma, che porta la data 7 marzo 1940 dice: «Il Maresciallo dell'Aria Mitchell, Comandante in Capo dell'aviazione del Medio Oriente, giunto oggi a Beirut, in viaggio per Ankara, accompagnato dal generale Jauneaud, mi ha comunicato di aver ricevuto da Londra istruzioni concernenti i preparativi da fare per il bombardamento eventuale di Baku e di Batum.

«Egli mi ha informato di aver l'intenzione di chiedere al Maresciallo Cakmak il permesso di creare campi di aviazione nelle regioni di Diabekir, di Erzerum, di Kars e del Lago Van, che potrebbero servire per atterraggi intermedi ad aeroplani che avrebbero la loro base principale in Mesopotamia.

«Il Maresciallo dell'Aria Mitchell mi ha pregato di permettergli di ispezionare i nostri campi di aviazione in Mesopotamia, poichè la situazione politica dell'Irak, la cui indipendenza è riconosciuta, non permette il servizi di campi di aviazione di quel territorio senza eventuali complicazioni.

«Ho l'onore di comunicarvi che ho accolto il desiderio del Maresciallo dell'Aria. L'ispezione sarà effettuata prossimamente da ufficiali britannici e francesi indossanti abiti civili. Si darà l'impressione che si tratti di lavori concernenti lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio in quella regione. Firmato: *Weygand*».

L'aiuto alla Finlandia

Il secondo documento costituisce uno studio del generale Gamelin in data 10 marzo 1940, e tratta della partecipazione delle forze armate anglo-francesi nelle operazioni in Finlandia.

Lo studio del generale Gamelin precisa che, all'inizio delle ostilità tra l'Unione Sovietica e la Finlandia, i Governi francese e britannico avevano espresso il desiderio di fornire alla Finlandia un aiuto rapido ed efficace con la spedizione di materiale bellico ed aeronautico. Le prime consegne di materiale da guerra hanno avuto luogo il 20 dicembre.

Il Comando Supremo francese si è occupato immediatamente di sapere al più presto l'opinione del Maresciallo Mannerheim sulla forma sotto la quale le forze francesi avrebbero potuto essere impegnate nelle operazioni militari, e questo a parte l'azione dei volontari.

A tal fine è stato inviato presso il generalissimo finlandese il comandante Ganeval. Egli è partito il 20 dicembre 1939 per Helsinki ed è ritornato il 20 gennaio 1940. Dopo il 16 febbraio il Comando Supremo francese ha lavorato all'elaborazione di un piano di intervento armato in Finlandia.

Questo piano prevedeva, tra l'altro, lo sbarco di contingenti di truppe alleate a Petsamo. In pari tempo e per misura precauzionale, dovevano essere occupati i porti ed i campi d'aviazione della costa occidentale norvegese.

Il piano prevedeva inoltre la estensione del conflitto e delle operazioni militari al territorio svedese. Infatti, acquisiti i primi risultati, dovevano essere occupate le miniere di Gallivare, importante fonte di esportazione di minerale verso la Germania. Con questa operazione si doveva realizzare in pari tempo una nuova possibilità di comunicazione via Narvik-Lulea.

Nelle conversazioni ufficiose svoltesi con il Comando Supremo britannico sembrava che il punto di vista francese fosse ugualmente accettato dagli inglesi. Nelle conversazioni militari interalleate del 31 gennaio e del 1.o febbraio, che precedettero la seduta del Consiglio Supremo del 5 febbraio, gli inglesi riportarono in secondo piano la questione di un aiuto immediato alla Finlandia, rivelandosi invece partigiani risoluti di una azione contro le miniere norvegesi, azione che doveva per lo meno precedere il passaggio di una parte delle forze alleate in Finlandia.

Di conseguenza si è praticamente rinunciato all'azione che doveva essere diretta contro Petsamo. Questa azione non aveva più che un carattere secondario od eventuale. Questo punto di vista fu approvato dalla maggioranza del Consiglio Supremo.

Il primo gruppo delle forze francesi (una brigata di truppe alpine) era pronto a lasciare la guarnigione il 26 febbraio e poteva essere imbarcato in qualunque momento dopo i primi giorni di marzo. Si sarebbe potuto inviare tali truppe ancor prima, nel caso di un improvviso colpo di mano su Petsamo. La direzione delle operazioni militari previste in Scandinavia venne lasciata nelle mani dell'Alto Comando inglese. L'azione delle forze terrestri francesi in Norvegia non poteva essere per il momento che limitata. L'esercito francese è obbligato a tenere il grosso delle sue truppe sul fronte nord-orientale, dove la Francia deve fronteggiare il grosso delle truppe tedesche. L'esercito francese deve inoltre vigilare sul fronte delle Alpi e nell'Africa Settentrionale contro l'Italia. Infine l'esercito francese deve pensare all'armata del Levante.

Il programma scandinavo

Nello studio del generale Gamelin si può ancora leggere tra l'altro: «La formazione di un campo di operazioni militari nell'Europa del nord è interessantissima dal punto di vista della direzione della guerra generale. A parte i vantaggi morali, il blocco sarà molto più esteso e, quello che è più importante, i trasporti di minerale diretti in Germania saranno interrotti.

«In questo medesimo ordine di idee un'azione nei Balcani sarebbe più che apprezzabile, se essa potesse essere combinata con l'azione in Scandinavia, poichè contribuirebbe allo strangolamento economico della Germania. La Germania non possederebbe più, in questo caso, che una sola possibilità di passare attraverso il blocco. Tale possibilità sarebbe data dall'Unione Sovietica.

"I Balcani e la Turchia ci darebbero 100 divisioni"

«Dal punto di vista militare, un'azione nei Balcani sarebbe molto più vantaggiosa per la Francia che l'azione in Scandinavia, poichè il campo delle operazioni militari sarebbe enormemente allargato.

«La Jugoslavia, la Romania, la Grecia e la Turchia ci darebbero un rinforzo di circa 100 divisioni.

«Si potrebbe ugualmente pensare, in questa occasione, ai pozzi di petrolio della Romania, che potrebbero essere difesi oppure distrutti. Nè dovrebbero essere dimenticati i pozzi di petrolio della Transcaucasia.

«La Svezia e la Norvegia non ci darebbero che un esiguo rinforzo, costituito da circa dieci divisioni. Le truppe che il Comando Supremo tedesco dovrebbe ritirare dal fronte occidentale, per lanciarle contro le nostre nuove azioni, sarebbero senza alcun dubbio proporzionate ai nostri rinforzi.

«I vantaggi di una guerra in Scandinavia sono indiscutibili. Ma non devono essere dimenticate le difficoltà tecniche che derivano da un'azione di tal genere».

Il generale Gamelin enumera poi queste difficoltà che sono essenzialmente climatiche, di rifornimento e di comunicazioni.

«Le linee ferroviarie che vanno da Narvik e da Trondhjem a Lulea — scrive il generale Gamelin — non permettono che il traffico di pochi treni. Questo traffico [illegible] le operazioni militari alla Finlandia, poichè non si dispone allora che di una sola linea ferroviaria che va da Lulea e che segue la costa del golfo di Botnia.

«Questo non può essere considerato [illegible] straordinario».

«[illegible] di materiale [illegible] il generale — sarà possibile attualmente assistere la Finlandia con un'azione militare e con l'invio di truppe alleate.

«Oltre i contingenti francesi e polacchi (15.000 uomini), gli inglesi hanno previsto l'invio di sei o sette divisioni.

(*Nota.* — Informazione strettamente confidenziale che ho ricevuta dal generale Ironside. E' stato lui a proporre il numero degli uomini del corpo di spedizione. Non si ha il consenso del Gabinetto di guerra).

Il corpo di spedizione comprende dunque circa 150.000 uomini. Lo sbarco delle truppe richiederà da solo diversi mesi. Ecco perchè non si può in questo momento prendere decisioni circa l'aumento di questi contingenti di truppe.

«Al termine di due o tre mesi la situazione sul fronte francese sarà divenuta senza dubbio più chiara, di sorta che saremo meglio in grado di avere elementi per una decisione supplementare. (*Nota scritta a mano dal generale Gamelin*): Noi dobbiamo continuare energicamente la realizzazione dei nostri piani scandinavi per salvare la Finlandia, o almeno per avere a nostra disposizione i minerali svedesi ed i porti norvegesi. Rileviamo tuttavia che, dal punto di vista della condotta della guerra, sono assai più interessanti i Balcani ed il Caucaso che permettono di privare la Germania anche del petrolio. Ma è l'Italia che tiene le chiavi dei Balcani».

Il terzo documento è un telegramma inviato dal generale Gamelin al generale Weygand il 12 marzo 1940. In questo telegramma Gamelin conferma al generale Weygand che, secondo il suo parere, «le operazioni nel Medio Oriente dovrebbero essere dirette dal Comando Supremo britannico e le operazioni nel Caucaso dal Comando Supremo turco poichè in quest'ultima zona le operazioni sarebbero condotte da forze armate turche con la collaborazione dell'aviazione e di eventuali contingenti speciali di truppe alleate».

Il documento n. 4 è un telegramma dell'Ambasciatore Massigli ad Ankara al Ministero degli Esteri di Parigi in data del 14 marzo 1940.

Esso riguarda una trattativa dell'Ambasciatore col Ministro turco degli Esteri circa un bombardamento di Baku e di Batum. L'Ambasciatore non si attendeva dal Governo turco difficoltà di sorta.

Saragioglu è d'accordo

Ecco il testo del telegramma:

«Nel corso della visita che io gli feci ieri, il Ministro degli Esteri, di sua iniziativa, mi ha presentato un telegramma pervenutogli nel corso della notte, nel quale il rappresentante turco a Mosca dava relazione di un colloquio coll'Ambasciatore degli Stati Uniti.

«Secondo l'opinione di quest'ultimo i russi devono essersi dati talmente pensiero sui pericoli di un bombardamento e di un conseguente incendio della regione di Baku, che l'amministrazione sovietica si è rivolta ad ingegneri americani per sapere se e come un incendio provocato dai bombardamenti si potesse vittoriosamente reprimere.

«Gli ingegneri avrebbero risposto che, a seguito della maniera con la quale erano sfruttati i campi di olio, il suolo sarebbe stato così saturo di olio che l'incendio si sarebbe immediatamente esteso a tutto il territorio finitimo, e che sarebbero passati dei mesi, prima che si fosse potuto spegnerlo e degli anni prima che l'industria potesse essere ripresa. Quanto alla protezione della popolazione doveva la città a questo scopo portarsi in avanti di 50 chilometri.

«E che cosa dite Voi in proposito? — Queste le parole di Saragioglu a me rivolte.

«Ho risposto che gli apparecchi da bombardamento moderni avevano indubbiamente un raggio d'azione sufficiente per poter raggiungere Baku da Gezire nella Mesopotamia oppure dal nord dell'Irak. Però per far questo dovevano essere sorvolati territori turchi ed iranici.

«Voi temete dunque una protesta dell'Iran — rispose il Ministro.

«Più chiaramente egli non avrebbe potuto farmi comprendere che le difficoltà non sarebbero state da parte della Turchia. Sarebbe stato goffo se io lo avessi costretto e forzato ad esprimersi più chiaramente. Quindi io non ho proseguito ulteriormente nella dichiarazione.

«Ciò nulla meno essa non è meno significativa ed io mi permetto di richiamare in proposito la particolare attenzione della Eccellenza Vostra.

«Oltre a ciò ho dato comunicazione di quanto sopra al mio collega inglese. Firma: Massigli».

Il blocco del ferro

Il documento numero 5 riproduce una nota di Gamelin del 16 marzo 1940 che si occupa dell'approfondimento dei piani per la creazione di nuovi fronti. La Germania e la Russia, tagliato ed eliminato l'afflusso del minerale di ferro dalla Svezia e dell'olio ed accessori dalla Romania, verrebbero ad essere alquanto indebolite dal punto di vista economico. Si vuole seguire il concetto strategico del consumo delle forze armate tedesche.

Nella nota datata dal Gran Quartiere Generale sulla condotta della guerra è detto tra l'altro:

«Dato che i concetti e le teorie che stanno a base dei piani di guerra per il 1940 costituiscono la base delle nostre azioni, è raccomandabile che in occasione della firma dell'armistizio russo-finnico sia stabilito quali operazioni possano essere intraprese nel prossimo avvenire, e ciò per portare dei colpi efficaci se non decisivi contro la Germania.

«Per quanto concerne le operazioni di terra sembra che al momento sia molto difficile ottenere dei risultati importanti al di là dei territori non occupati. E' per questo che la Germania sarà costretta ad abbandonare il suo attuale atteggiamento di attesa.

«La prima cosa necessaria è un rinsaldimento del blocco. A fianco dei risultati economici che si potranno raggiungere devono essere tenute di mira le seguenti mète: 1º La Germania può avere interesse a risparmiare l'Olanda ed il Belgio, in quanto i detti Paesi le rendono possibile di evitare in certe proporzioni gli effetti del blocco. Pertanto un severo contingentamento delle importazioni dall'Olanda e dal Belgio potrebbe sembrare adatto ad ottenere che la Germania la faccia una buona volta finita ed intervenga semplicemente con le sue forze armate contro i Paesi Bassi e contro il Belgio, in quanto questi due Paesi non verrebbero a costituire per essa che una utilità molto piccola. - 2º Il Belgio e l'Olanda servono principalmente come intermediari verso l'esterno per la Germania, nel mentre la Svezia fornisce invece alla Germania materie prime indispensabili, ossia il ferro. Si deve perciò tendere a porre il veto a queste forniture.

«Un semplice suggerimento sarebbe quello di dichiarare che le forniture di importanti prodotti, quali ad esempio il ferro attraverso Stati neutri confinanti con il Reich, costituisce una forma di aiuto che condurrebbe quindi a possibili rappresaglie. Conseguentemente la Svezia potrebbe fornire il suo ferro alla Germania esponendosi però alla minaccia di un blocco. E del pari la Norvegia correrebbe lo stesso rischio nell'effettuare i suoi transiti di merci. Qualora entrambi i Paesi si adattassero alle nostre richieste, allora la mèta sarebbe raggiunta; in caso diverso il loro commercio marittimo dovrebbe essere bloccato.

«In vista di una siffatta posizione potrebbe darsi che la Germania decidesse di reagire ed intervenisse nella Svezia con le armi, nel qual caso essa dovrebbe trovarci pronti alla difesa. A tale scopo dovrà essere tenuto pronto in Francia ed in Inghilterra un primo scaglione di forze in maniera da poter essere inoltrato in Scandinavia, e ciò sia come botta di risposta, sia come misura preventiva.

«In terzo luogo la recisione delle importazioni tedesche di olio russo dal Caucaso mette sul tappeto la questione della possibilità dell'apertura di ostilità contro la U.R.S.S. Inoltre vi è anche il problema della cooperazione, o quanto meno dell'adesione della Turchia. Come tutto ciò che accade in Oriente, anche l'atteggiamento italiano non può non essere tenuto in considerazione. In qualsiasi caso il bombardamento dei giacimenti di petrolio di Baku e di Batum per via aerea verrebbe ad ostacolare notevolmente l'approvvigionamento della Germania in carburante. Secondo gli accertamenti fatti attualmente sarebbero perciò necessari nove gruppi di squadre aeree.

L'aviazione contro il petrolio

«Il comando delle forze aeree francesi pensa di costituire per ciò quattro gruppi, mentre il restante verrebbe costituito dalla Royal Air Force. Questi gruppi, che avrebbero la loro base localizzata a Gezire in Mesopotamia, dove appunto già esiste il territorio necessario ad un tale scopo od è in via di allestimento, dovrebbero se possibile avere dei punti di appoggio anche nella Turchia asiatica. Il comando delle forze armate francesi potrebbe già adesso, dato che un avvertimento era già stato dato da esso quindici giorni prima rispettivamente, incominciare le operazioni di bombardamento nella Transcaucasia, e precisamente con due gruppi di forze da bombardamento pesanti, che potrebbero essere all'occorrenza rinforzati da altri due gruppi semipesanti.

«E qualora la situazione sul fronte francese lo consentisse, si dovrebbero proprio distaccare questi gruppi dal territorio metropolitano. Le operazioni aeree potrebbero essere efficacemente appoggiate: in primo luogo da azioni della flotta tendenti al ristagno del traffico nel Mar Nero: e di ciò dovrebbero essere incaricati principalmente i sottomarini franco-inglesi. Il loro passaggio attraverso i Dardanelli dovrebbe presupporre la esplicita o tacita adesione dei Turchi. I sottomarini avrebbero inoltre bisogno di una base sulle sponde del Mar Nero nell'Asia Minore. In secondo luogo da azioni per terra le quali potrebbero essere eseguite soltanto attraverso la Turchia, che potrebbe essere appoggiata da certi reparti delle nostre truppe del Levante. Alle operazioni potrebbe partecipare anche l'Iran sotto gli auspici della Gran Bretagna.

«In terzo Luogo, avuto riguardo a tutte le eccezioni che durante il corso dell'ultimo comitato di guerra sono state sollevate, vi è speciale interesse ad iniziare al più presto possibile la posa di mine nelle acque fluviali ed il lancio di bombe dagli aerei, e in questo modo si potrà raggiungere una parziale paralisi del traffico interno della Germania.

«Tutto considerato, l'armistizio russo-finnico non potrà nulla cambiare dei fini essenziali dell'azione che intendiamo espletare nel 1940. L'armistizio però deve costituire l'occasione ed il motivo per indurci a procedere rapidamente ed energicamente. Attraverso una combinazione delle misure di blocco con certe operazioni militari noi potremo non solo rendere sempre più stretto l'accerchiamento ma anche costringere la Germania ad abbandonare il suo atteggiamento di aspettativa. Le esperienze di sei mesi di guerra mostrano che i neutri temono la Germania. Senza mostrarci da parte nostra minacciosi od aggressivi nei loro confronti, dobbiamo però far sentire la nostra potenza a questi neutrali. Ben inteso l'azione diplomatica e militare devono essere intonate sullo stesso tono energico».

Il documento porta la firma del generale Gamelin.

Il doppio giuoco turco

Il documento numero 6 è un telegramma inviato dall'Ambasciatore di Francia ad Ankara, Massiglio, al Ministero degli Esteri a Parigi, il 28 marzo 1940. Il telegramma arrivato a Parigi il 3 aprile, dice:

«Cercando, nella mia anteriore corrispondenza, di precisare l'atteggiamento della Turchia nei confronti dell'U.R.S.S., ho fatto notare che, a mio parere, sarebbe inutile insistere nel cercare di spingere i turchi contro i sovietici, ma che al contrario sarebbe lecito sperare che, in determinate circostanze, potremo indurli a prendere, seguendo la nostra azione, posizione contro la Russia. Questa opinione emessa prima del crollo della resistenza finlandese, resta per me immutata. La pace di Mosca è certamente di natura tale da aumentare la prudenza della Turchia. ma, in pari tempo, si conserva qui la convinzione che l'esercito rosso è uscito molto indebolito dalla guerra del nord. Un fatto, dunque, compensa l'altro.

«In ogni caso io non constato alcun tentativo di riavvicinamento con l'U.R.S.S.; al contrario, ci si abitua, a poco a poco, all'idea di dover tener conto dell'ostilità russa. Tuttavia ciò non significa che i dirigenti turchi siano disposti a lasciarsi trascinare in una avventura di esito incerto. Noi dobbiamo infatti renderci conto che se il Governo di Ankara ha fin d'ora la convinzione che la Germania non avrà la meglio sulle potenze occidentali, molti in Turchia non sono persuasi che queste siano attualmente in grado di riportare una vittoria decisiva. E' quindi naturale che qui si rifletta su quello che potrebbe essere l'avvenire nel caso in cui, all'indomani di una pace che lasciasse i popoli di Francia e di Gran Bretagna malcontenti e scoraggiati, la Turchia dovesse trovarsi sola di fronte ad una Russia che avrebbe tratto profitto dalla guerra di Finlandia per accrescere la sua potenza militare. Il Governo non può ignorare completamente questo stato d'animo: da questo deriva in gran parte la sua prudenza attuale».

Non è azzardato definire i documenti recentemente trovati da un reparto d'informazioni germanico — e che verranno fra breve pubblicati in un «Libro Bianco» a cura del governo del Reich — come fondamentali per illuminare il mondo sul piano franco-inglese di estensione della guerra in tutti i settori europei. Le preoccupazioni dell'ex-generalissimo Gamelin non erano infondate. Questi documenti segreti svelano il piano minuziosamente studiato dai comandi francese ed inglese per portare la guerra nella Scandinavia e nei Balcani. Ogni paese avrebbe dovuto dare il suo contributo di materiale, di uomini e di armi al mantenimento, anzi al rafforzamento del nefasto sistema di Versaglia.

La rapidità fulminea dell'avanzata germanica ha impedito la realizzazione del piano audace. La Francia ha capitolato. L'Inghilterra è sola di fronte alle Potenze dell'Asse. La Romania ha esplicitamente rinunciato alle garanzie franco-britanniche. Nei Balcani, altri Paesi rivedono frettolosamente la loro politica estera per adeguarla alla nuova situazione. Del fantasioso piano nemico non resta, dunque, più nulla. Ma la conoscenza di questi documenti gioverà, forse, a sbebbiare molti cervelli, dimostrando chi era che operava realmente per l'allargamento del conflitto.

La riunione a Wiesbaden della Commissioni per l'armistizio. Il capo della missione francese, gen. Huntziger, presenta i suoi collaboratori al capo della delegazione tedesca, gen. von Stülpnagel.

Azioni alla frontiera tra Etiopia e Sudan

Attacco inglese a Metèmma respinto con gravi perdite - Due aerei nemici abbattuti

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nell'Africa Orientale importanti forze inglesi hanno attaccato violentemente il nostro presidio di Metèmma. Energicamente contrattaccate sono state poste in fuga, lasciando sul terreno una sessantina di morti, mitragliatrici e munizioni. Da parte nostra lievissime perdite.

Durante una successiva incursione aerea, che non ha arrecato danni, il nemico ha perduto due velivoli abbattuti in fiamme dal tiro controaereo.

La nostra aviazione ha nuovamente battuto con successo la base aero-navale di Aden.

Metèmma o, secondo un'altra grafia, Matammà, si trova a 172 chilometri da Gondar, su una camionale che è in corso di riattamento. Sede di residenza, Metèmma è situata sulla riva destra del Chor Anbachara, proprio al confine fra l'A.O.I. ed il Sudan. Metèmma è un importante centro commerciale che conta attualmente circa tremila abitanti. Storicamente la si ricorda per la battaglia qui svoltasi nel 1889 tra il Negus Giovanni e l'esercito Mahdista. Il Negus venne colpito a morte: la sua morte originò la fuga disordinata degli abissini. Da Metèmma partono alcune camionali e carovaniere per Om-Ager, Polghi e Gedaref, e questo spiega tra l'altro l'accanimento inglese nel fallito tentativo d'invasione.

Metèmma non è località salubre, poichè, data la vicinanza del fiume, vi infierisce nel secondo semestre dell'anno la malaria; ed il caldo vi è forte e fastidioso.

Nuove incursioni sull'Inghilterra

Disordinati preparativi britannici per la difesa delle coste: tutto è ancora in progetto

Berlino, 3 luglio.

Dal Gran Quartiere Generale del Führer il Comando Supremo comunica:

«*Il capitano Scheward ha annunciato di avere affondato, col suo sottomarino, 25 mila tonnellate di naviglio nemico fra cui il vapore britannico Athellaird di 8 mila e 800 tonnellate. Un altro sottomarino ha silurato ad occidente del Canale il vapore inglese armato Aran Dora Star di 15 mila e 500 tonnellate.*

Il 2 luglio apparecchi tedeschi hanno colpito, nel quadro della loro azione di ricognizione armata davanti alle coste del Canale, un convoglio nemico ed hanno affondato una nave trasporto di 9 mila tonnellate ed un'altra di 6 mila tonnellate. Un altro trasporto di 8 mila tonnellate è stato danneggiato gravemente con bombe.

«*Presso le coste scozzesi apparecchi tedeschi hanno bombardato impianti delle industrie belliche britanniche, particolarmente a New Castle. Nel corso della notte dal 3 luglio hanno avuto luogo parecchi attacchi contro impianti portuali delle coste dell'Inghilterra meridionale e si sono osservati numerosi incendi ed esplosioni.*

«*In pieno giorno tre apparecchi britannici del tipo «Bristol Blenheim» hanno cercato di sorvolare l'Olanda, ma sono stati tempestivamente riconosciuti e costretti al combattimento. E' riuscito ai tedeschi di abbatterne due. Anche nella notte del 3 luglio apparecchi nemici hanno gettato bombe sull'Olanda e sulla Germania settentrionale ed occidentale. Le bombe in gran parte sono cadute su campi aperti e pertanto hanno arrecato danni materiali minimi senza nessun danno alle persone. Un apparecchio tedesco manca*».

Churchill non sa quando potrà parlare

San Sebastiano, 3 luglio.

Si ha da Londra che la visita di ispezione fatta ieri dal Primo Ministro Churchill alle opere difensive in costruzione sulla costa della Manica fra Deal, Dover e Newhaven, nel Sussex, è stata turbata da due falsi allarmi aerei che se non altro hanno documentato il nervosismo degli addetti alla vigilanza contro le incursioni nemiche. Benchè sull'argomento i giornali mantengano assoluto riserbo, le incaute dichiarazioni fatte ieri stesso alla Camera dei Comuni dal Ministro della guerra Eden, hanno confermato l'impressione generale che l'organizzazione della difesa contro la temuta invasione non esiste per ora che allo stato di progetto.

Eden infatti ha risposto, ad analoga interrogazione, che l'«attenzione del Governo si concentra sulla necessità urgente di mobilitare grandi masse di operai per la costruzione delle difese costiere». Questa risposta, riprodotta dai giornali, ha contribuito non poco ad aggravare l'ansietà del pubblico, dato che precedentemente la dichiarazione governativa aveva diffuso l'illusoria impressione che la difesa costiera, una specie di Linea Maginot in miniatura, fosse già pronta ed in efficienza.

Il ministro laburista Attlee ha annunciato alla Camera dei Comuni che Churchill farà una dichiarazione sulla situazione di guerra, non appena sarà possibile, ma non può precisare finora se e quando avrà qualche cosa da dire.

I giornali di Londra annunciano altri arresti di cittadini inglesi sospettati di disfattismo.

Con grossi titoli i giornali londinesi mettono in rilievo dispacci da Washington per raccomandare al Congresso americano l'approvazione della nuova proposta di legge per il servizio obbligatorio. Il neo-ministro della guerra, Stimson, ha manifestato le sue simpatie per l'Inghilterra prospettando la possibilità che il Governo di Londra chieda per la marina da guerra britannica asilo nei porti americani.

I giornali rilevano senza commenti che alla domanda rivoltagli dal senatore Marston: «Credete che dovremo inviare truppe in Europa?» il signor Stimson ha risposto: «Un intervento degli Stati Uniti, tendente all'invio di truppe in Europa, è assolutamente impossibile».

Sempre poi in tema di preparativi contro l'invasione si annuncia che il Governo britannico ha ordinato 65 mila tonnellate di rotaie negli Stati Uniti. Questa quantità di rotaie, a quanto ha spiegato alla Camera dei Comuni il ministro dei rifornimenti Morrison, dovrebbe servire «per rimpiazzare le rotaie che in caso di invasione potrebbero essere divelte o danneggiate dal nemico». (*Stefani*).

Il terzo attacco diurno riuscito ai tedeschi

Losanna, 3 luglio.

Si ha da Londra che per la terza giornata consecutiva l'aviazione tedesca ha effettuato il bombardamento diurno delle regioni meridionali britanniche. I Ministeri dell'aria e della sicurezza interna hanno congiuntamente annunciato che stamane aeroplani germanici hanno volato sulle regioni costiere meridionali britanniche gettandovi bombe. L'artiglieria contro aerea inglese, aggiunge il comunicato, è entrata in azione. Si informa pure che a causa delle incursioni aeree nemiche effettuate durante la notte scorsa sulle coste del nord-est si sono stati tre morti e una sessantina di feriti.

Il Giappone

Nessun dissenso nel Gabinetto - Voci di un trattato segreto tra Inghilterra e Stati Uniti

Tokio, 3 luglio.

Al Ministero della Guerra ha avuto luogo una riunione che è durata un'ora tra i capisezione del Ministero stesso per fissare la posizione che l'esercito deve assumere di fronte al discorso radio-diffuso dal Ministro degli Esteri Arita sulla politica del Giappone e sulla situazione attuale.

Dopo questa riunione il Ministro della Guerra, Hotta, si è recato al Ministero degli Esteri per informare Arita del parere dell'esercito e pregarlo di voler tenere nella dovuta considerazione tale punto di vista. Hotta si è quindi recato a far visita al Presidente del Consiglio Yonai, cui ha presentato un memoriale contenente la dichiarazione formale che le forze armate imperiali non possono approvare il discorso pronunciato dieci giorni or sono dal ministro degli esteri Arita per enunciare i nuovi cardini della politica estera giapponese. Il discorso, a giudizio delle forze armate, è debole nel tono e nella sostanza ed è eccessivamente conciliante verso le democrazie.

In seguito a questi colloqui una nota diramata dall'Agenzia Domei informa che un comunicato ufficiale diramato dai Ministeri degli Esteri e della Guerra dice che, dopo uno scambio di vedute, il preteso incidente sorto tra il ministro Arita e il ministro Hotta è considerato chiuso. Il comunicato aggiunge che le illusioni della stampa circa un preteso dissenso tra i due ministri sono infondate.

Nello stesso tempo ha suscitato vasto scalpore quanto è stato pubblicato dal *Kokumin* secondo il quale sarebbe imminente la firma di un accordo segreto anglo-americano per il Pacifico meridionale, in base al quale la Gran Bretagna e Stati Uniti riconoscerebbero reciprocamente i propri interessi in quell'oceano e che, nel caso di complicazioni in quella zona, metterebbero a disposizione delle due flotte le basi navali che l'una e gli altri vi posseggono. Il giornale aggiunge che nell'accordo entrerebbe anche l'Australia, in modo da poter accerchiare il Giappone.

Un portavoce del Ministero degli Affari Esteri ha dichiarato che le competenti autorità giapponesi non avevano al riguardo informazioni. Egli ha ricordato che una voce simile si era già sparsa qualche anno fa, circa una conferenza della «tavola rotonda» e che concerneva la cooperazione delle flotte inglese ed americana. Non si possiedono ancora delle informazioni definitive, ha continuato il portavoce, circa gli sviluppi militari sopravvenuti a Hong Kong. Il Giappone nulla ha intrapreso che possa giustificare le misure prese dall'Inghilterra. A Hong Kong non si vede ancora chiaramente a chi debbano servire tali misure.

Il portavoce del Ministero degli Esteri ha inoltre dichiarato che si aspetta tra pochi giorni una chiarificazione definitiva per quanto riguarda la questione del contrabbando di armi, via Burma, per la Cina di Ciang Kai Scek. Il Governo giapponese attende infatti una risposta britannica al riguardo e il portavoce ha detto di sperare che tale risposta possa essere favorevole per quanto sinora non ci sia alcuna notizia sicura in proposito. Egli ha poi detto che non c'è nessun rapporto diretto fra la questione del contrabbando via Burma e quella di Hong Kong, rilevando però che quando il Governo giapponese rivolse la sua richiesta a quello britannico perchè fossero fatti cessare i rifornimenti di armi al governo di Ciung King, via Burma, si iniziò il contrabbando via Hong Kong. Egli ha poi rilevato che non si comprende la ragione per cui le autorità britanniche stanno drammatizzando l'attuale situazione di Hong Kong.

Verso il blocco di Hong Kong

Migliaia di cinesi si rifugiano nella colonia inglese

Sciangai, 3 luglio.

Stamani le truppe giapponesi avevano virtualmente chiuse tutte le vie d'accesso alla colonia britannica di Hong Kong. Migliaia di cinesi delle zone adiacenti si sono rifugiati a Hong Kong minacciando così di aggravare considerevolmente il problema del rifornimento che non mancherà di diven[illegible] acuto a causa del blocco [illegible] nese. La situazione di [illegible] sembra dover diventar[illegible] quella di [illegible] cessione brit[illegible] blo[illegible] niche

CRONACA CITTADINA

ITALO BALBO

Le origini piemontesi della famiglia del Quadrumviro

Nel messaggio inviato per tramite del nostro giornale dal Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, comandante delle Forze Armate delle isole italiane dell'Egeo, per la morte di Italo Balbo, è detto che la famiglia dell'Eroe è monferrina. La notizia di tali origini ha certo meravigliato più d'uno. Tutti sanno infatti che il nome del Maresciallo caduto al posto di combattimento è strettamente legato a Ferrara, che gli diede i natali.

Le ricerche fatte confermano [illegible] la notizia contenuta nell'accorato e virile nobilissimo messaggio del Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon. La Famiglia Balbo ebbe origine ai confini del Monferrato, a Verrua Savoia, il comune tanto legato alla storia del Piemonte per il lungo assedio sostenuto dal suo fortilizio contro i francesi. Il ridente e popoloso paese, che si affaccia sulla piana del Po, di contro alle Alpi, appartiene alla nostra provincia [illegible] all'estremo limite confinando con i territori di Vercelli, Asti e Alessandria.

A Verrua Savoia fu per lunghi anni medico condotto il nonno di Italo Balbo e quivi nacque il padre dell'Eroe. Dal registro delle nascite, che ancora esiste e che abbiamo visto nella chiesetta di S. Pietro della frazione di Collegna, risulta l'atto di battesimo di Giuseppe Camillo Balbo, il padre di Italo. Nacque il 3 dicembre 1855 da Giovanni Battista, dottore in medicina e chirurgia e da Marianna Ricca. [illegible]

Dallo stesso registro risulta pure nata nel Comune e battezzata presso quella chiesa una sorella di Giuseppe Balbo, Maria Teresa, nata nel 1858.

L'arciprete attuale don Luigi Alessio [illegible]

Quando Italo Balbo, durante la visita inaugurale del Duce all'acquedotto del Monferrato, [illegible]

Contava infatti, in un momento di sosta che il suo destino non gli ha concesso, di recarsi a Verrua [illegible]

Il cordoglio della Fiat

Un telegramma del senatore Agnelli

Il Senatore Agnelli, dopo avere espresso le condoglianze alla vedova, ha immediatamente partecipato col seguente telegramma il profondo cordoglio di tutti i lavoratori della Fiat per l'eroica morte di Italo Balbo:

«Nell'ora in cui Italo Balbo ritorna con gloria immortale, i lavoratori della Fiat salutano con [illegible] l'eroico Caduto, [illegible] del Quadrumviro, del Soldato, del Governatore per la grande opera del Duce, e particolarmente l'aviatore glorioso, l'organizzatore magnifico che con le sue luminose imprese e il suo eroismo ha onorato e potenziato nel mondo l'Ala fascista. - Giovanni Agnelli».

Un'erogazione del «San Paolo»

La presidenza dell'Istituto di San Paolo, per onorare la memoria del Quadrumviro Italo Balbo, Maresciallo dell'Aria, eroicamente caduto nel cielo di Tobruk, ha concordato una erogazione straordinaria di Lire 30.000 alla sede provinciale torinese Gino Lisa della R.U.N.A., per la formazione di borse di studio nella Scuola civile di pilotaggio, istituzione che prepara elementi per l'Arma Azzurra cui l'eroico estinto aveva dedicato la sua nobilissima esistenza.

Sul fronte alpino

L'eroico contributo della R. Guardia di Finanza

Nella cruenta e vittoriosa avanzata delle nostre truppe sul fronte alpino occidentale, si è distinta per slancio, valore e sacrificio anche la Regia Guardia di Finanza. [illegible]

I funerali del grande mutilato [illegible] Giuseppe Roberto

[illegible]

Il ritorno della vita normale nelle nostre vallate alpine

La visita del Prefetto ai Comuni più danneggiati - Prossima riapertura degli alberghi di Claviere e Bardonecchia

Il Prefetto ha visitato nei giorni scorsi le zone della Provincia più danneggiate [illegible]

[illegible] tarie di Croce Rossa in via del Carmine 13, dove, attraverso il «Segretariato internazionale informazioni private» vengono inoltrati con speciali formulari messaggi a persone residenti in Francia o in Inghilterra. Questo ufficio è aperto dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. Coloro che desiderano comunicare con persone che si trovano in paesi neutrali possono inviare la posta per via ordinaria, così pure per il Belgio, avendo però cura di scrivere sulla busta «Via Germania».

Un gruppo di Donne Fasciste volontarie del sangue

[illegible]

Borse di studio per orfani di guerra

[illegible]

Uffici di informazioni per i parenti dei militari e di italiani residenti all'estero

[illegible]

BORSE e MERCATI

TORINO: Titoli trattati N. 36.250.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ %	70 80	S. T. E. T.	200
Id. t. c.	74 —	Rarelli	117 50
Rend. 5% L.	93 —	Fiat	547 50
Id. t. c.	93 10	Isotta F.	99 —
Red. 3½ L.	72 —	Savigliano	101 —
Id. t. c.	72 10	Nebiolo	274 —
Red. 5% L.	93 90	I.R.C.E.T.	115 —
Id. t. c.	94 —	Montecatini	200 —
B.T.N. 1941	100 10	Finsider	166 —
Id. 1943 I	94 10	Ilva	210 50
Id. 1943 II	94 —	Snam	130 —
Id. 1944	92 30	Ansaldo	50 50
Id. 1949	89 10	Westingh.	260 —
Torino 4½	316	Gilardini	171 —
Id. 5% (33)	355 —	C.I.E.	250 —
Id. 5% (37)	494 —	Schiapparelli	77 50
S. Paolo 4½	491 —	Mira Lanza	120 —
Id. 3½ %	400 —	A.N.I.C.	106 —
Cr. Aer. 4½	465 —	Rumianca	60 —
Ferrov. 3½	341 —	Montefibre	130 —
Irriflet 4%	495 —	Talco Graf.	110 —
I.R.I. 4½ %	485 —	Il Annunto	450 —
Eller 4½ %	895	Montecatini	211 50
Tridiaro	625 —	Acqua Pet.	115 —
Teller. 4½	170 —	E. Zuccheri	70 —
Stipel	— —	Florio	45 —
Mediterr.	217 —	Venchi Uo.	60 —
Meridion.	681 —	Lane Borg.	230 —
Aeric Gen.	300 —	Valli Lanzo	71 —
Torino Nord	131 —	Fiorese	811 —
Navig. A. I.	436 —	Cotoniere	210
Italcse	11 12	P I S A C.	300 —
Sip	87 50	Bem Sisaldi	280 —
Terni	231 50	Cartiera It.	130 —
Valdarno	245 —	Burgo	415 50
Merid. El.	508 —	Fera. Mun.	151 —
P. C. E.	30 25	Paramatti	700 —
Orso	60 75	Fries	104 —
Edison	720 —	Silos	270 —
Unes	11 85	Riuniamo	592 —

CAMBI: Svizzera 449,80; New York 19,80; Portogallo 78,44; Svezia 472; Germania 780; Argentina 415; Turchia 1529.

MILANO, 3. — La Centrale 1118; Veneta Costr. Ferr. 455; Rubattino 28; Cot. Cantoni 4150; id. Furter 290; id. Val Ticino 183; id. Olcese [illegible]; De Angeli 1128; Cantoni Coats 524; Linif. Can. Naz. 734,50; Man. Rossari e Varzi 870; id. Rolandi 608; id. Tosi 85; Un. Manifatture 366; Lan. Gavardo 625; id. Rossi 3975; id. Tarcetti 103,5; Cascami Seta 412; Bernasconi 89,35; Châtillon 93,75; Pacchetti 251; Ilva 210; Metall. Ita. 308; Dalmine 168; Breda 414,50; Autom. Bianchi 105,50; Isotta Fraschini 98,50; Off. M. Reggiane 163,50; Adriatica di El. 192,50; Cieli 351; Dinamo 360; Bresciana 579; Piacentina 368; Emiliana 898; Centrale pinz priv. 198,75; id. ord. 199; Tirreno 168,75; Viscosa 568; Tecnom. 120,35; Distill. Ital. 210; Eridania 730; Raffineria L. L. 865; Petroli Italia 16,75; Acdes 84; Fondi Rustici 127,50; Beni Stabili 242; Saturnia 87; Post. Baroni 32,50; Gr. Alberghi Venezia 67,50; Italcementi 341; Pirelli Ital. 1655; Pirelli e C. 632; Silurificio di Fiume 266,50; Franco Tosi 578; Sarda 82,50; Tosi 725; Cartiera Burgo 414; Inis. Edil. 35,50; Siet 750; Marelli 111,50; Milano Centrale 71.

BESTIAME. — Alba, 3: da macello: vitelli piemontesi al Kg. 63-64; id. della coscia 88-90; vitelloni 54-58; vacche 38-42; da allev. e da lavoro: vitelli 550-1200 cad.; maiali 220-270 cad.; vacche 2000-3000 cad. — Casale Monf.: buoi al Kg. 48-50; vacche 2000-3000 cad.; vitelli al Kg. 68-75; agnelli 70-75; maiali grassi 64-66. — Reggio Emilia: buoi da macello di prima qual. al Kg. 5; id. di II 4,80; vacche da macello comuni 4,40; id. di II 4; vacche di scarto 3,30; manzette e giovenche 4,90; vitelli da latte di 70-80 Kg. 4,40-5; id. di oltre 90 Kg. 5,50-6; lattonzoli di 14-20 Kg. 195-200 cad.; lattonzoli di 20-35 Kg. 200-230; magroni di 30-50 Kg. 10,50-11,00; id. di 50-80 Kg. 9,50-10,50; maiali grassi da 101-150 Kg. 7; id. oltre 150 Kg. 7,[illegible]. — Valenza: da lavoro: buoi al Kg. 30-37; vacche 45-49; manzi 50-55; vitelloni 58-64; manzi 50-55; vacche anglone 30-33; manzette 30-35; da macello: buoi al Kg. 30-34; vacche 45-50; manzi 50-55; agnelli 70-78; vitelli 70-75; vitelloni 60-65; lattonzoli 140-145 cad.; maiali 68-76; manzette 32-37.

CEREALI. — Casale Monf., 3: segale al Ql. 132-136. — Valenza: segale al Ql. 98-110; avena 93-96.

FORAGGI. — Casale Monf., 3: fieno maggengo al Ql. 74-76; agostano 60-70; terzuolo 60-68; paglia di frumento 22-24. — Valenza: fieno maggengo al Ql. 55-65; agostano 50-55; terzuolo 48-55; id. di erba medica 38-40; di trifoglino 30-35; di trifoglione stagionato 32-36.

LATTICINI. — Reggio Emilia, 3: formaggio gr. regg. parm. 1937 al Kg. 14,75; id. 1938, 13,00; id. 1939, 10,20; burro di affioramento emiliano 13,40.

VINI. — Alba, 3: nebiolo all'Hl. 200-240; barbera 180-200; dolcetto 150-180. — Casale Monf.: barbera all'Hl. 165-190; comune da pasto 130-145; grignolino e freisa 190-210. — Valenza: barberati comuni all'Hl. 120-145; id. vicini 130-155; vini da pasto superiori 140-155; vini neri e bianchi fini per bottiglie 160-190; vini stravecchi di marca da pasto 180-200.

Istituto di Cultura Fascista

Conversazione presso il Fascio di Bussoleno

La Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista ha organizzato ieri sera 3 luglio, presso il Fascio di Bussoleno una conversazione sul tema: «La battaglia del fronte alpino occidentale» che è stata tenuta dal capitano Alberto Tombari.

Quando c'è la vocazione...

Il sessantaquattrenne Giuseppe Gianoglio fu Domenico fa il delicato mestiere di confezionare coni e canestrelli per gelati, confetti e altri dolciumi. Delicato mestiere, ma non per questo esente dal controllo della legge. La quale prescrive che detti canestrelli debbano essere provvisti di un'indicazione di fabbrica. Mancando quelli confezionati dal Gianoglio di tale requisito, egli fu diffidato a non continuare. In un giorno dell'aprile scorso, un delegato sanitario si recò a far visita al Gianoglio e lo sorprese mentre confezionava... canestrelli. Per di più il delegato constatava che detta lavorazione avveniva in ambiente poco igienico: in cucina, accanto l'uscio che metteva nell'attigua camera da letto, su un tavolo giudicato dal delegato non sufficientemente pulito. Fatta opposizione al decreto penale, il Gianoglio è comparso innanzi al Pretore che lo ha condannato a 200 lire di ammenda.

Bollettino Demografico

3 Luglio 1940-XVIII

NATI civi	17
Nati morti	3
MORTI	19
MATRIMONI	4

STATO CIVILE

3 luglio 1940-XVIII.

Gandini Gemma v. Monteldo, a. 67, di Bologna, agiata, v. Princ. Felicita Savoia 29 — Breccia Pompeo fu Ubaldo, a. 64, di Derata, custode R. C., v. XX Settembre 97 — Noghielli Olimpia v. Donato, a. 95, di Torino, casal., v. Piave 9 — Chiabrera Gioachino di Vincenzo, a. 54, di Casalborgone, pension., v. dei Mille 46 — Lorenzi Maddalena v. Camacchia, a. 74, di S. Pietro Val Lemina, casal. — Aliso Rosa m. Cei, a. 67, di Trino Verc., pension. — Tauna Neiva fu Valentino, a. 39, di Grosseto, operaia — Alessio Maria m. Galletto, a. 39, di Montiglio Monf., casal. — Gelmasso Maria fu Nicolao, a. 51, di Vernante, invalida — Massaia Delfina m. Boglietti, a. 67, di Passerano Marmorito, casal. — Cavagliato Domenica di Antonio, a. 26, di Racconigi, casal. — Bertinetti Eugenio fu Nicolao, a. 81, di Buttigliera Alta, manovale — Rosa Domenica m. Rigatti, a. 24, di Cavallermaggiore, casal. — Trossello Vittorio, mesi 10, di Avigliana — Oria Ermelinda fu Giuseppe, a. 83, di V. S. Secondo, casal. — Rossi Giov. Battista fu Paolo, a. 74, di Orbassano, inabile — Florio Natale fu Giovanni, a. 69, di Nichelino, mercante — Carigliani Leonello fu Leonardo, a. 43, di Pontedera, manovale — N. N.

Seguendo la Cronaca

TEATRI : Spettacoli d'oggi

Oggi al MAFFEI

ore 17 e ore 22 varietà (Dop. 2,30)

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Forse eri tu l'amore». CORSO: «La battaglia della Musica». AUGUSTUS Notti di principi. De Nagy BALBO 2 film: «La calunnia» (Myrna Hopkins, M. Oberon, Joel Mc Crea) e «Sarò tua» (Jean Arthur) D. 1,20. Ult. IDEAL: «Si aranea all'Est» (il primo grande film di guerra). Dop. 1,60. STATUTO 2 film: Frankenstein (Boris Karloff) e Dolce inganno (F. Tone, Katharine Hepburn). Dop. 1,20. Ultimo. ALPI: «La vita è un'altra cosa». Nazionale: Finisce sempre così. D. 1,20 MAFFEI: «Lotte nell'ombra» e Varietà. MASSIMO: Ho ritrovato il mio amore (Joan Bennett, H. Fonda) e Aspetto una signora (Kiepura). Dop. 1,20. Ultimo. ELISEO: Figlia del vento (Paula Wessely) e docum. Battaglia delle Fiandre. COLOSSEO 2 film: Tiranna deliziosa (Hopkins) e «I 3 moschettieri» L. 1,10. P. NUOVA: «Il paese dell'amore» e documentario «6 mesi di guerra». SAVOIA: «Specchio della vita» e «Battaglia delle Fiandre» (dalle ore 16). REX: Voglio essere amata (Claudette Colbert). Nel «Loco»: Inizio contro avanzata e firma armistizio. D. 2,40.

I treni soppressi riattivati dall'8 luglio

Roma, 3 luglio.

La riattivazione di quasi tutti i treni soppressi il 15 giugno scorso, di cui abbiamo già dato notizia, avrà luogo a partire da lunedì prossimo, e precisamente tra il 7 e l'8 corrente.

Con tale riattivazione saranno effettuate altresì [illegible] variazioni d'orario normalmente praticate in dipendenza della stagione estiva.

Sabato prossimo sarà pubblicato il nuovo Orario Generale delle Ferrovie.

Gli alberghi della Val d'Aosta si vanno riaprendo

Aosta, 3 luglio.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Aosta informa che in seguito alla cessazione delle ostilità con la Francia, la stagione estiva riprende il suo normale svolgimento. Gli alberghi [illegible] riaprendosi in tutte quante le località e la Val d'Aosta sarà, anche quest'anno, zona ideale di sana, serena e tranquilla villeggiatura.

L'Associazione delle Famiglie dei Caduti per la Rivoluzione

Roma, 3 luglio.

La Presidenza dell'Associazione Fascista Famiglie Caduti per la Rivoluzione ha inviato a Donna Emanuela Balbo il seguente telegramma:

«La scomparsa di Italo Balbo, Quadrumviro della Rivoluzione fascista, trasvolatore degli Oceani, fa correre un fremito di orgoglio in tutti gli iscritti a questa Associazione, che vedono volare lo spirito dell'Eroe verso la mèta dell'immortalità, ove lo attendono i Caduti della nostra grande Rivoluzione. — Pinciatti, Presidente Associazione Fascista Famiglie Caduti Rivoluzione».

I funerali del marchese Doria

Alessandria, 3 luglio.

Hanno avuto luogo stamane, al castello di Redabue, nei pressi di Felizzano, i funerali del marchese Brancaleone Doria Lamba, rapito all'affetto della famiglia e di quanti avevano avuto modo di conoscerlo, da repentino male, che un intervento chirurgico d'urgenza era stato impotente a scongiurare. Sono convenuti alla triste cerimonia, oltre ai membri della illustre casata di Genova ed ai parenti di Torino e Milano, numerosi amici e dipendenti, fra i quali gruppi di contadini delle tenute di Pinerolo e Buronzo, che amavano l'estinto per la sua pietà, la sua bontà, il suo senso religioso del dovere. La salma, che era giunta in autofurgone da Milano, ove era avvenuto il decesso, è stata tumulata nel sepolcreto gentilizio della famiglia Doria-Lamba.

Santamente spirò come visse

Lora Aprile Margherita

Vedova LESNA

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli Ester, Irma, Achille, Federico e Mario colle famiglie, i nipoti e cugini.

I funerali avverranno alle ore 10 di giovedì. Non fiori ma beneficenza. (3412

Trivero, 2 luglio 1940-XVIII.

La Ditta Lesna e Spianato partecipa con dolore la morte della Signora (3412

Lora Aprile Margherita

Vedova LESNA

mamma e nonna dei Titolari.

Trivero, 2 luglio 1940-XVIII.

La Ditta Spianato Giovanni & Fratello annuncia con profondo dolore la morte della Signora

Lora Aprile Margherita

Vedova LESNA

suocera del comproprietario Spianato Celestino. (3412

Ponzone Trivero,

2 luglio 1940 - XVIII.

E' mancato ai suoi cari

Breccia Pompeo

Ne danno il triste annunzio: la moglie Bonso Candida; i figli Vittorio con la moglie Tosi Antonietta e bimbe Vanda e Carla; Margherita col marito Camurati Michele e bimbi Marisa, Anna Maria e Roberto; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr., alle ore 15,30 partendo da via Venti Settembre n. 97. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 2 luglio 1940-XVIII.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 50-183

Santamente come visse spirava stamane

Angelo Luigi Anglesio

Ne dànno il doloroso annunzio la Moglie ed i figli Ing. Raffaele, Dott. Maria con moglie e figli, Caterina, Margherita, Angiola.

Non fiori, ma preghiere.

La sepoltura avrà luogo in Rocca Canavese il giorno 5, alle ore 8,30. (16307

Rocca Canavese,

3 luglio 1940 - XVIII.

La «Pistone Borgo» ha il dolore di annunciare la perdita del signor (16317

Perino Renato

suo affezionato collaboratore.

Si dà notizia a funerali avvenuti per volontà dell'Estinto.

Nel primo anniversario del transito di

Viettone Lorenzo

venerdì 5 luglio, ore 8, nella Parrocchia Maria SS. Speranza Nostra (via Dessana) verrà celebrata Messa suffragio. (16337

Temperatura di Torino

3 Luglio 1940-XVIII

MASSIMA	+ 25,7
MINIMA	+ 17,9

Cielo vario.

Oggi alla radio

Le trasmissioni sino alle ore 20 si effettuano sulle seguenti onde: 1140 kc/s m. 263,2 - 1357 kc/s m. 221,1 - 713 kc/s m. 420,8 - 610 kc/s m. 491,8 - 1303 kc/s m. 230,2: Ore 11: Musiche — 11,40: Dischi — 12,20: Concerto del violoncellista Bruno Morselli — 13,15: Concerto diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi col concorso del pianista Sandro Fuga — 14,15: Orchestra d'archi — 17,30: Trasmissione per le Forze Armate — 19,15: Trio Tipico di Terni — 19,30: Dischi.

PRIMO GRUPPO: dalle ore 20 in poi le trasmissioni si effettuano sulle seguenti onde 713 kc/s m. 420,8 - 610 kc/s m. 491,8 - 1303 kc/s m. 230,2: Ore 20,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o Ugo Tansini — Nell'intervallo: La vita teatrale — Notiziario — 21,40: Al Foro Romano, impressioni — 22 (circa): Melodie e canzoni — 23: Musica varia.

SECONDO GRUPPO: dalle ore 20 in poi le trasmissioni si effettuano sulle seguenti onde: 1140 kc/s m. 263,2 - 1357 kc/s m. 221,1: Ore 20,30: Notiziario in lingue estere — 22,10: Musiche per orchestra — 24: Radio Verdad Italo Spagnola.

Carbonizzato dal fulmine

Varese, 3 luglio.

Un fulmine, durante un violentissimo temporale scatenatosi in Valle Veddasca, ha colpito un cascinale nel comune di Tronzano, dove si erano momentaneamente ricoverati tre boscaioli. Il trentunenne Cesare Ghidelli veniva investito in pieno dalla scarica rimanendo carbonizzato, mentre i due suoi compagni rimanevano privi di sensi dalla violenza del colpo.

La coltivazione della bietola

Rottura della crosta e rullatura

Appena le bietole «fanno fila», se occorre, si fa una prima distribuzione di nitrato e quindi si entra delicatamente nei campi con le zappette per rompere la lieve crosta delle interfile e per combattere le cattive erbe, sempre temibili concorrenti delle piante coltivate. Ma se invece la levata dei germogli fuori terra fosse ostacolata dall'indurirsi del terreno alla superficie, per piogge pesanti seguite da vento, che avessero determinato la formazione del temibile «crostone», allora bisognerà passare sul campo con un leggero rullo semplice o a sezioni, provvisto superficialmente di punte robuste, oppure passare lungo le file con una carriola a ruota scanalata o a punte di diamante oppure con altro mezzo a punte, preferibilmente trainato da operai; sempre fino a rompere la crosta stessa.

Quando invece la nascita fosse ostacolata da venti freddi ed asciutti, che inaridissero il terreno, una nuova rullatura, potendo richiamare umidità dagli strati profondi a quello superficiale, assicurerà una rapida e uniforme germinazione; dopo la nascita delle piantine bisognerà [illegible] zappettare, come si è detto sopra, anche per impedire dispersione di preziosa umidità.

Giornate della nostra guerra

Coi Fanti della "Forlì,,

Contro la montagna impervia, contro la tormenta, contro i cannoni in caverna, alla conquista di Larche

(Da uno dei nostri inviati)

LARCHE, luglio.

Da Larche, dove, il 30 giugno, il Duce passò in rassegna i reparti vittoriosi del II Corpo d'Armata del gen. Bertini, i monti dai quali scesero i fanti della Forlì — 43 e 44 Fanteria — per prendere di fianco il villaggio francese, appaiono come quanto di più aspro, tormentato e duro può presentare la montagna che vuole rimanere inviolata. Sono, a volta a volta, creste taglienti come lame, ammassi di rocce nude ripiene di ghiacci negli interstizi, canaloni con rovinii di pietre e smottamenti di nevi, pareti a piombo, burroni dal cui fondo non arriva neanco l'eco della voce umana.

Alla montagna ostile, nei giorni della battaglia, si aggiunse il maltempo: bufere di vento, tormente di neve, nevischio frigido e tagliente, e il freddo che, insidioso, attanagliava i fanti, ne arrossava gli occhi, ne torceva il ventre e ne assiderava le membra sì, stanchi dalle marce e dal combattimento, essi si assopivano dietro una pietra, fra un crepaccio, sulla neve.

Nella raffica

E alla montagna ostile e al maltempo, in quei giorni, come per rendere impossibile l'avanzata dei fanti, si aggiunse soprattutto la resistenza del nemico organizzata da tempo con pazienza, meticolosità ed esattezza di matematici, mercè opere permanenti e postazioni campali. Erano tiri d'artiglieria d'ogni calibro e d'ogni gamma sonora: dai rabbiosi pezzi da montagna ai sordi 210 da fortezza, dai metallici 75 Schneider ai tambureggianti 155 Rimailho; tiri vicini e lontani, che, con precisione implacabile e rapidità incredibile, inquadravano le compagnie avanzanti, miravano all'uomo isolato, battevano le retrovie ostacolando i rifornimenti, rompendo le comunicazioni, rendendo difficile lo sgombero dei feriti. Erano le raffiche delle mitragliatrici che frugavano il terreno e lo spazzavano, cercavano gli uomini e li inseguivano. E ogni raffica faceva uno strano tac-tac di pianoforte sfasciato, le cui corde siano battute da martelli senza feltro. E verso l'imbrunire, ad ogni raffica, sprizzavano dalle canne lingue di fuoco, azzurrigne e guizzanti come fuochi fatui.

Eppure, i fanti della Forlì, con una superiore capacità di adattamento e di manovra in un terreno che non era il loro, passarono ugualmente, nonostante la montagna ostile, nonostante il maltempo, nonostante lo sbarramento di fuoco nemico, passarono raggiungendo nel tempo stabilito gli obbiettivi stabiliti: l'occupazione della conca di Larche e la neutralizzazione del forte di Viraysse.

Tale risultato venne agevolato e — come dire? — permesso da un colpo d'audacia voluto dal comandante della Divisione, colpo d'audacia che dimostrò ancora una volta come, nelle battaglie, il successo dipende più che mai dal capo che, nei momenti difficili, sa prevedere, vedere chiaro, decidere in fretta ed agire di conseguenza. Difatti, appena il comandante della Forlì ricevè l'ordine di avanzare sugli obbiettivi immediati e successivi assegnatigli dal comando di Corpo d'Armata — concorso all'occupazione della [illegible] di Larche [illegible] alla divisione Acqui, occupazione della conca di Meyronnes e del nodo stradale a nord di Condamine — ed ebbe, ad ostacolare l'avanzata sulla sinistra dei suoi reparti, s'ergono, a ridosso della frontiera, due creste — la Tête Dure e il Bec de Lièvre — che quasi sembrano messe apposta lì dalla natura a difesa della vallata dell'Ubayette per chiunque venga dai colli delle Munie e della Maddalena e delle quali i francesi hanno fatto due Gibilterra alpine. Come eliminarle? Con attacco frontale? Con l'aggiramento? Il generale, che intanto ha portato il suo comando a Croce Pasnana a circa 500 m. dal confine, preferisce giocare di sorpresa e d'audacia e fa organizzare un colpo di mano. All'alba del 21, prima dell'inizio dell'azione generale prescritta, un reparto del 43.o fanteria lascia il Colle delle Munie, dov'era appostato, scende il displuvio francese, s'arrampica verso quota 2528, la raggiunge e di lì minaccia da tergo le postazioni di Tête Dure e del Bec de Lièvre. La strada di Larche si può dire virtualmente aperta e il raggiungimento degli obbiettivi facilitato e accelerato.

Pronti allo scatto

Alle 15 del 23, l'attacco incomincia. Nell'azione generale del II Corpo d'Armata, la divisione Forlì sta nel settore di centro, allineata a fianco della Acqui (17. e 18 fanteria). Alla destra, a sud del Monviso, si trova la IV divisione alpina Cuneense e il II raggruppamento alpino; alla sinistra la V divisione alpina Pusteria. L'azione del II Corpo, i cui obbiettivi sono Barcellonette e successivamente il Col d'Allos, consiste in una manovra alle ali con attacco al centro lungo l'asse stradale del Colle della Maddalena. La Forlì si trova precisamente allineata alla destra di questo colle con tre colonne pronte allo scatto e, cioè, da sud a nord, una colonna di sinistra (43. fanteria) attestata sul Colle della Munie, con direzione di attacco le pendici sud-ovest di Tête Dure — bivio sud-est di Meyronnes; una colonna di centro (44. fanteria) attestata sul Colle Sautron con obbiettivo sul nord delle batterie del Virayssé e sperone nord-ovest di Meyronnes; una colonna di destra (battaglione alpini Val Maira) sul Colle della Portiola che dovrebbe puntare su Saint Ours e le pendici nord-ovest di Tête d'Alpes.

Come ho già detto quand'ho parlato dell'azione della Acqui, la preparazione dell'artiglieria è breve; date le postazioni in caverna del nemico, che nè i grossi calibri e nè gli Stukas potrebbero annientare, basta che la nostra artiglieria renda inutilizzabile le opere più avanzate, le meno coperte, che batta le retrovie e i passaggi obbligati. Dopo tre ore di fuoco, i battaglioni di prima schiera — il III del 43., il II del 44. e il Val Maira — lasciano i colli di partenza e avanzano.

Il III battaglione del 43°, che scende dal colle delle Munie, si trova subito allo scoperto. Un uragano di fuoco lo accoglie. Ne seguirà l'avanzata con una tortuosa linea di nuvole bianche e di fumate. Ma il colpo di mano del giorno precedente facilita l'azione del 43°. Presi di rovescio da quota 2528, attaccati di fronte, i difensori della Tête Dure e del Bec de Lièvre scappano abbandonando armi, munizioni e viveri. Ma il bottino, i fanti non hanno tempo di valutarlo. Proseguono su Larche e, verso sera, arrivano a nord-ovest di Malboisset, un gruppo di baite sotto la strada del Col della Maddalena. E lì passano la notte.

Prima dell'alba

La nebbia, che sale a folate dalle valli, facilita, invece, l'avanzata della colonna di centro: il II battaglione del 44° può, così, avanzare abbastanza speditamente, raggiungere la fronte Lago Virayse — quota 2783, arrampicarsi sulle pendici sud-est del Sommet de la Mayna (3064 m.). Ma, rotolata dal vento sui colli, sbattuta contro le creste, lanciata verso i picchi, la nebbia scompare. E, di contraccolpo, le artiglierie nemiche entrano subito in azione battendo gli uomini da ogni lato, mentre la mitraglia li flagella dai fianchi e da tergo. Tutto il sistema del Virayse, entro il quale si sono insinuati i fanti del II battaglione del 44°, seguiti nel pomeriggio da quelli del III, è tutto in ebollizione e sprizza fuoco dalle sue caverne di pietra.

Sulla destra della divisione, gli alpini del Val Maira, in un primo tempo protetti anch'essi dalla nebbia, scendono sul lago del Vallonet e arrivano a 500 metri a sud di quota 2455. Poi, la nebbia scompare e, allora, anche per essi, è l'orgia di fuoco che si scatena dalle pendici di quota 2648.

La loro prima notte di battaglia, i fanti della Forlì la passano allo scoperto, fra le rocce, sulla neve. Con le tenebre, a poco a poco, il fuoco nemico si dirada, si attenua, tace. Non capiterà nulla durante la notte? Assolutamente nulla? Sì, un attacco atroce d'un nemico atroce: il freddo. All'alba, quando l'attacco riprende, molti uomini non possono più alzarsi. Il freddo li ha fermati lì, assiderandone le membra, deformandone gli arti. Ma nessuno vuole essere sgombrato. In un supremo sforzo di volontà, gli assiderati cercano di rialzarsi, di seguire i compagni, di combattere ancora, di avanzare.

Alle 14 del 23, sempre seguito, sempre segnato dall'artiglieria e dalla mitraglia, sempre tormentato dalla bufera, il 43° riesce ad insinuarsi nel Ravin du Combal e a prendere contatto con una pattuglia della Acqui nella zona di Malboisset. Il 24, potrà attestarsi davanti alle prime case di Larche e a spingere pattuglie fino alla Ferme du Colombier, al di là del villaggio. Al centro, il II e il III battaglione del 44° attaccano frontalmente il forte de Virayse, mentre il I, giunto di rincalzo, si infiltra nella stretta del Ravin de Rouchouse, sfiora appena la Prè de la Font e punta sulla Ferme du Colombier per accerchiare il forte da sud. Il nemico martella senza posa le truppe avanzanti non appena esse si scoprono e non appena la nebbia che le protegge se ne va, le martella da tutti i lati, chè l'audacia e lo slancio hanno trascinato i fanti del 44° nel vivo delle fortificazioni nemiche.

Alla mèta

Il battaglione Val Maira, sulla destra, sotto il fuoco delle batterie di quota 2648 e del Rocher de S. Ours, tocca Mandia du Val e lancia pattuglie verso Saint Ours, una [illegible] che è una delle tante Gibilterre alpine.

La cessazione delle ostilità trova i fanti della Forlì e gli alpini del Val Maira sugli obbiettivi fissati. Il 22, il 23, il 24 giugno per le tre colonne furono giorni di una battaglia in cui l'audacia fu pari alla bravura, l'ardore non inferiore alla coscienza del pericolo. Per tre giorni, l'artiglieria nemica tuonò senza tregua con un rumore simile al rullio d'un tamburo in una luce da eclissi. In certi punti, gli uomini avevano l'impressione d'essere sul bordo d'un cratere, di sentire le sotterranee detonazioni predicenti la lava, le fiamme, le pietre e la cenere. E in certi momenti, essi ebbero pure l'impressione d'essere separati dal mondo, chè l'artiglieria batteva i passi e le retrovie impedendo i rifornimenti, troncando le linee telefoniche, rendendo saltuarie le comunicazioni radio. Una radio da campo, colpita in pieno, saltò un'ora dopo l'attacco.

Ma i fanti avanzarono ugualmente, i tratti tirati, lo sguardo fisso. L'animo loro visse per tre giorni in un mondo sconosciuto fino allora, un mondo di incubi e, nel tempo stesso, di sogni e di luce. Si portò, l'anima dei nostri fanti, ai limiti estremi del coraggio tranquillo, senza nessuna di quelle parole magnifiche, che spesso si leggono nei racconti romanzati delle battaglie, quelle parole che nessun comandante vero ha mai pronunciato nell'ora vera della battaglia. Tutti gli ufficiali della Forlì, in quei giorni, e come prima e [illegible] dopo, non parlarono ai loro uomini che con l'esempio.

Il comandante del 44, col. Girardi di Baronzo, condusse il suo reggimento nelle posizioni più avanzate per aggirare il Virayse. Il comandante del 43, ten. col. Schiavi di Tortona, in momenti successivi, venne colpito da tre pallottole di mitraglia, rimanendo, tutt'e tre le volte, illeso: un colpo gli perforò la manica sinistra portandogli via i bottoni del polsino, un secondo si appiattì contro l'impugnatura della rivoltella, un terzo gli entrò dalla manica per uscire dal gomito. E ad ogni pallottola, il ten. col. Schiavi ebbe un gesto come di scongiuro, tirò una più lunga boccata dalla pipetta inseparabile e continuò a comandare e a trascinare i suoi uomini. E, quando gli annunziarono che il suo aiutante maggiore, ten. Mazoero, era caduto mentre, incaricato di assicurare i collegamenti, per dare l'esempio aveva oltrepassato la pattuglia di punta, il colonnello non ebbe che una parola sola: «Vendichiamolo!».

Il nemico riconobbe il valore dei fanti della Forlì. Cessate le ostilità, come segno d'omaggio alla loro bravura, il comandante francese del settore offrì al comandante d'un battaglione del 43 di andare a trovare un dipendente che, ferito gravemente, era stato raccolto dal nemico e ricoverato nell'ospedale di Barcellonette. A sua disposizione venne messa una lussuosa automobile. Nel cortile dell'ospedale, una compagnia schierata presentò all'ufficiale italiano le armi, come solo si presentano agli alti generali.

Paolo Zappa

LE SPOGLIE DI ITALO BALBO tumulate di fronte al Mediterraneo

Il solenne rito nella chiesa di S. Francesco - Tutto il popolo di Tripoli assiste, raccolto in fiero dolore, al passaggio del corteo funebre del Quadrumviro e dei suoi eroici compagni

Tripoli, 3 luglio.

La capitale della Libia ha tributato stamane la sua ultima commossa manifestazione di omaggio al grande Eroe delle Alpi e degli Oceani in forma imponentissima. La città è parata a lutto, con tutte le sue bandiere a mezz'asta, e la sua pulsante vita costruttiva si è arrestata, cosicchè ogni pensiero, ogni sentimento dell'intera popolazione è rivolto soltanto verso il grande Scomparso e ai suoi compagni, accompagnandoli in questo viaggio senza ritorno.

Non sarebbe esatto parlare di folla grandiosa o di moltitudine: è la cittadinanza tutta intera, in tutti i suoi elementi etnici, che presenzia al rito funebre delle salme gloriose. Quando, entro la chiesa di San Francesco alla Dhara, quella che Italo Balbo volle costruita per i fedeli di quel popoloso rione e per le esigenze spirituali della città in rapidissimo progresso, si inizia la funzione religiosa, fiumane di popolo già si sono riversate per tutto il percorso, lungo il quale transiterà il corteo, mentre altre migliaia di persone si addensano nelle vicinanze della chiesa.

La Messa funebre

Le nove salme, cui fino a tarda ora della notte avevano reso omaggio i cittadini nella camera ardente del Castello, erano state trasportate di primo mattino nella chiesa e disposte di fronte all'altare: quella del Quadrumviro davanti, le altre otto su due file arretrate, come per simboleggiare ancora la formazione aerea di combattimento. Presso le salme sono Donna Emanuela Balbo, coi tre figli, Edmondo Balbo, fratello del Quadrumviro, e i congiunti degli altri caduti; ai quattro angoli del quadrilatero occupato dai nove feretri, sono le bandiere del Regio Corpo Truppe Coloniali della Libia e quella del XV Fanteria, il labaro federale e il gonfalone municipale. Assistono alla sacra funzione, celebrata da monsignor Facchinetti, Vicario apostolico di Tripoli, l'Eccellenza Bruni, vice-Governatore generale, il Prefetto Cancara-Medici, il vice-Federale Scaparro, che sostituì il Federale caduto, Enrico Caretti, durante il richiamo alle armi, il Commissario del Municipio Parigini, i generali Gallina, Cona, Barbieri, e altri generali, il comandante dell'Aviazione settore ovest, generale Da Barberino, il comandante della Marina, ammiraglio Brivonesi, e tutte le altre gerarchie civili, militari e politiche, le donne fasciste, ufficiali, funzionari del grado più elevato, la notabilità musulmane.

Ai tre squilli dell'Elevazione, i picchetti d'onore, nei quali sono rappresentate tutte le Forze Armate, presentano le armi e quando, terminata la Messa, il Vescovo impartisce l'assoluzione alle salme, nella navata del nuovo tempio cristiano risuonano, lente, sommesse, dall'unica tromba in sordina, le note della canzone dei guerrieri delle Alpi: «Sul cappello che noi portiamo», infondendo nei cuori il senso della più viva e più profonda commozione.

Dopo il rito religioso, gli Squadristi e gli ufficiali delle Forze Armate che avevano portato le salme nella chiesa, le risollevano a spalla e, fra gli onori della truppa schierata sul piazzale antistante, le recano sugli autocarri, uno per ogni salma degli otto compagni dell'ultimo volo del Quadrumviro, le cui spoglie gloriose vengono portate da un affusto di cannone. Grandi tricolori avvolgono ogni autocarro, recando soltanto una larga striscia nera con il nome del caduto.

Aperto dal gonfalone municipale e dai carabinieri libici in alta uniforme a cavallo, avvolti nei rossi «burnus», il corteo si mette lentamente in moto, scendendo dalla Chiesa verso il Lungomare, che percorrerà per alcuni chilometri, fino al monumento ai Caduti della Libia. Le Camicie Nere e i soldati schierati ai due lati rendono gli onori e la popolazione si addensa dietro i cordoni, fieramente ma profondamente addolorata per la perdita del suo Governatore, che amava e che avrebbe voluto accogliere in ben altro modo al suo ritorno dalla guerra vittoriosa.

Dopo lo squadrone dei Carabinieri Libici viene la musica del XX Genio. Il Comandante della piazza, generale Quarra, precede le rappresentanze militari con le bandiere aeronautica, costituite da due battaglioni di avieri, una compagnia dell'Esercito, una di Camicie Nere, un battaglione di Libici. Segue il clero, che precede i nove feretri, l'ultimo dei quali è quello di Italo Balbo, su cui è sollevato il suo berretto da Maresciallo.

«Presente!»

La moltitudine reverente e commossa saluta le salme degli eroi con virile, infinito rimpianto. Metropolitani e libici, accomunati dal dolore, rendono l'estremo omaggio al loro Governatore scomparso e agli otto caduti con Lui. L'inconsolabile consorte di Italo Balbo segue il feretro con a fianco le figlie Giuliana e Valeria, sorreggendosi vicendevolmente a braccio, mentre il piccolo Paolo è tenuto per mano dallo zio Edmondo Balbo. Il loro dolore è condiviso dalla folla, che li segue con profonda simpatia, così come gli altri congiunti dei Caduti. Carabinieri metropolitani e libici fiancheggiano, in scorta d'onore, ogni salma e due file di squadristi fiancheggiano il gruppo dei congiunti. Preceduto dal vice-Governatore generale Bruni, in rappresentanza anche del Maresciallo Graziani, assente per ragioni del suo alto ufficio, e del Senato del Regno; viene quindi il gruppo imponente costituito da tutte le gerarchie civili, militari e fasciste, dagli ufficiali e dai funzionari. Seguono il corteo il Console di Germania in uniforme militare e i Consoli dei Paesi rappresentati in Libia. Seguono le Camicie Nere del Fascio di Tripoli e le rappresentanze dei Fasci della provincia, cui seguono gli appartenenti alle varie organizzazioni e il corteo è chiuso dai carabinieri libici a cavallo.

In piazza Castello erano adunate tutte le organizzazioni politiche e sindacali del Regime e le Associazioni d'Arma. Qui il corteo ha sostato, mentre il vice governatore ordinava l'appello fascista degli eroici caduti, cui alto e vibrante ha risposto il fiero «Presente!» della folla, punteggiato dal marziale crepitio delle mitragliatrici.

Il corteo, attraverso il lungomare e la salita della Vittoria, raggiunge il Monumento ai Caduti, dove le salme sono provvisoriamente tumulate, di fronte al mare di Roma.

G. Z. O.

Il Ministro Teruzzi alla Federazione di Tripoli

Roma, 3 luglio.

Il Ministro dell'Africa Italiana, generale Teruzzi, ha inviato alla Federazione [illegible] di Tripoli, per l'arrivo della salma del Maresciallo dell'Aria, il seguente telegramma:

«A Tripoli tornano soltanto le spoglie di Italo Balbo, partito verso il nemico con la luce della vittoria negli occhi e la certezza nel cuore. Sono presente fra le Camicie Nere tripoline nel momento in cui rendete onore all'Eroe. Anche nel suo nome la Vittoria sarà nostra. - Teruzzi».

A Balbo verrebbe intitolata la piazza Colonna di Roma

Roma, 3 luglio.

In una lettera al *Piccolo* un gruppo di lettori scrive:

«L'immatura irreparabile perdita del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, del fulgido Eroe che tutto il mondo c'invidiava, ha profondamente colpito il cuore di ogni italiano. Alcune città hanno già deliberato d'intitolare a lui vie e piazze; Roma, che lo volle suo figlio, non deve essere seconda ad alcuno; propongo che con immediato provvedimento del Campidoglio la vecchia piazza Colonna venga ribattezzata in piazza Italo Balbo.

«Piazza Italo Balbo, vicina a piazza Costanzo Ciano, servirebbe maggiormente a ricordare alle nuove generazioni questi fulgidi Eroi della nuova stirpe italiana e romana».

La vedova e i figli giunti in volo a Milano

Milano, 3 luglio.

E' giunta in serata all'aeroporto di Sesto Calende, a bordo di un trimotore, donna Emanuela Balbo accompagnata dai tre figli. La vedova del Maresciallo dell'Aria, che era sostata a Roma, ricevendovi l'omaggio del generale Pricolo, Sottosegretario all'Aeronautica, ha proseguito subito per Stresa, dove si fermerà per qualche tempo.

MOLTO LAVORO MOLTO DENARO

Gli armamenti, prima della guerra, sono costati alla Germania novanta miliardi di marchi, altri miliardi sono stati assorbiti dalla trasformazione industriale e da importanti lavori pubblici come le autostrade. Dove ha trovato il Reich tutto questo denaro? Risponde a questa domanda, che si rivolgono non solo i tedeschi ma anche gli stranieri, un libro del noto economista tedesco Ernest Wagemann (*«Wo Kommt das viele Geld her?»*), studio presentato dal dr. Funk, Ministro dell'Economia Nazionale e presidente della Reichsbank.

Non vi è stata magia; la nuova economia tedesca è rimasta fedele ad un vecchio principio: molto lavoro significa molto denaro. Gli incessanti progressi della tecnica, hanno aumentato in forma gigantesca le possibilità della produzione (un minatore della Ruhr in dieci anni ha duplicato la sua capacità di lavoro ed i chimici in taluni settori l'hanno quintuplicata) che è stata impiegata negli armamenti e nei lavori pubblici senza diminuire i consumi civili. Mentre in altri grandi paesi — come negli S. U. ed in Gran Bretagna — l'aumento della produzione agricola ed industriale dovuto al macchinismo, alla chimica ed alla razionalizzazione creava eserciti di disoccupati e diffondeva la miseria, per la Germania rappresentava la base della rinascita e della potenza. Una vittoria dell'economia diretta su quella liberale.

Ma come è stata regolata questa economia? Si è creato un equilibrio ed una stretta concatenazione tra la politica produttiva e quella dei prezzi, degli oneri fiscali, del credito e delle divise. Un principio fisso è stato seguito: evitare spostamenti nel valore delle merci e di tutti i beni non permettendo, al consumo privato, attraverso il controllo dei redditi, di oltrepassare un certo limite. Tutte le possibilità di lavoro, tutte le risorse naturali e della tecnica sono state quindi impegnate dall'economia nazionalsocialista — dopo aver assicurato un ragionevole tono di vita alla popolazione — per gli armamenti. Quegli armamenti che ora hanno dato alla Germania, in poche settimane e con sacrifici umani relativamente modesti, una delle più grandi vittorie che la storia del mondo ricordi.

Nel settore sportivo dell'"Asse,,

La IV Monaco-Milano s'inizia domani con tappa a Innsbruck

(Dal nostro inviato)

Monaco, 3 luglio.

La gara che unisce la culla del Fascismo e quella del Nazionalsocialismo è la più chiara dimostrazione delle alte funzioni che può assumere lo sport per l'affratellamento dei popoli e dei loro ideali. Le due Nazioni europee, anzi mondiali che, prima e più di ogni altra, elevando e valorizzando lo sport come attività di primaria importanza sociale, civile e patriottica, gli hanno assegnato queste funzioni per cementare sempre più, nell'Asse politico, l'infrangibile unione di due rivoluzioni operanti per la ricostruzione europea, tre anni or sono, idearono questa gara dei puri della bicicletta che allaccia, attraverso i comuni confini, Milano e Monaco. Gara che è tra le pochissime internazionali in campo ciclistico dilettantistico, cioè uno dei pochi confronti che servono a rivelare la bontà dei prodotti delle nuove generazioni dalle quali usciranno i campioni del domani.

I tre precedenti confronti si sono risolti sempre con la vittoria individuale di un nostro rappresentante: Menapace nel 1937, De Benedetti nel 1938, Ronconi nel 1939. Ma il regolamento contempla anche una classifica a squadra, e questa, mentre nel primo anno confermò la nostra superiorità su tutta la linea, negli anni successivi fu favorevole ai tedeschi.

Il campo dei concorrenti è esclusivamente composto di una squadra germanica e di una italiana, entrambe di dieci uomini. Non è nota la formazione della prima, ma possiamo esser certi che sarà composta dei migliori elementi di cui attualmente dispone la Germania, perchè sappiamo con quanta cura si preparino, al di là del Brennero, gli atleti alle competizioni internazionali.

Binda ha selezionato la nostra rappresentativa subordinatamente alle disponibilità del momento. La formazione è risultata la seguente: Marini, Pedroni, Ferrari, Giacometti, Covolo, Rosetti, Fondi, Peverelli, Morigi e Biondi. E' quanto di meglio ha messo in vista la prima metà della stagione e vi predomina, numericamente, la marca piemontese, con a capo il nuovo campione Rosetti. Se l'intensa attività finora svolta non ha logorato le doti di fondo indispensabili per una corsa a tappe, possiamo fidarci dei nostri ragazzi. Non c'è fra essi chi eccella nettamente e che, quindi, possa essere indicato come favorito. Dal campione d'Italia Rosetti al robusto Giacometti, vincitore quest'anno di otto corse, dall'intraprendente e quasi completo Biondi, ai due forti passisti cremonesi Marini e Pedroni, dal veloce Morigi ai più arrampicatori Covolo e Ferrari, dal solido Fondi, campione del '39, al milanese Peverelli, ognuno ha la sua parte da giocare in questa gara il cui percorso si presta a ogni genere di soluzione, sia di forza che d'agilità, di sorpresa e di velocità.

La Monaco-Innsbruck, infatti, che si disputerà venerdì, presenta nei suoi 153 chilometri un tracciato senza notevoli sbalzi altimetrici, ma vario e tutt'altro che riposante, sul quale l'iniziativa può dare impensate sorprese. I 185 chilometri della Innsbruck-Trento hanno per caposaldo il passaggio del Brennero, iniziato dopo 8 chilometri dalla partenza; è una salita che porta da 188 a 1375 metri di altitudine in 30 chilometri divisi da sette di piano. La percentuale non è mai durissima, ma si può esser certi che i nostri migliori scalatori cercheranno qui di decidere la gara a loro favore. La Trento-Milano, di 229 chilometri è tutta piana, ma la sua lunghezza, dopo due giornate di lotta, è insidiosa anche per chi avrà conquistato le migliori posizioni in classifica.

Non è certo il caso di fare pronostici quando non si conoscono gli avversari che si hanno di fronte. Sappiamo che anche in campo ciclistico su strada i tedeschi hanno fatto notevoli progressi. Ciononostante, voglio credere e sperare che i nostri giovani sappiano confermare la loro superiorità e dimostrare come, anche in questo eccezionale periodo, il ciclismo italiano non ha smarrito le orme della sua tradizione, nè abbassato il livello della sua classe.

Giuseppe Ambrosini

Max Baer batte Galento per f. c. tecnico all'8.o tempo

Jersey City, 3 luglio.

Si è svolto ieri sera l'atteso incontro fra Tony Galento e Max Baer. Il cosiddetto «pugile birraio» partito sicuro di avere la vittoria in tasca ha viceversa trovato nell'ex-campione del mondo un formidabile avversario, preparatissimo, che nulla aveva a che vedere con il Baer apatico e svogliato di questi ultimi mesi.

Infatti, dopo due tempi di attesa, nel corso dei quali Galento sembrava dover avere il sopravvento, Max Baer fin dalla terza ripresa partiva all'attacco e portando colpi secchi e precisi, giungeva a porre in difficoltà il sorpreso Galento. Tutte le riprese successive erano per l'ex-campione del mondo il quale ha impartito una severa lezione all'uomo che pur ha saputo far toccare il tavolato a Joe Louis.

L'arbitro, considerate le condizioni di netta inferiorità in cui Galento era venuto a trovarsi, interveniva nel corso dell'ottavo tempo, proclamando la vittoria di Max Baer per fuori combattimento tecnico.

Monti lascia la Triestina

In questi giorni, Monti ha disdetto il contratto che lo legava ancora per un anno alla Triestina in qualità di allenatore. Egli ha motivato la rinuncia col fatto che la sua famiglia ha scelto quale residenza abituale la vicina Torre Pellice e che quindi per «Luisito», il risiedere tanto lontano, a Trieste, rappresentava un grosso sacrificio.

Finora Monti non ha ancora deciso per quale società firmerà per la prossima stagione.

NOTIZIARIO

Jack Dempsey ha disputato ad Atlanta, nella Georgia, un incontro pugilistico di beneficenza, a favore della Croce Rossa Americana, affrontando Clarence Luttrel, noto campione del Texas. Dempsey, nonostante la età e la lunga inattività, si è rivelato in forma eccellente, ponendo k. o. l'avversario alla 2a ripresa.

Soprusi francesi a nostre Guardie di Finanza

Ventimiglia, 3 luglio.

Si hanno particolari sui soprusi inflitti ad alcuni nostri militari che all'inizio delle ostilità si trovavano, per ragioni del loro servizio in suolo francese.

La Guardia di Finanza Benigno Castangia così racconta: «Eravamo, io ed un mio camerata, nella casermetta di Fontan Saorge quando un impiegato di quella dogana ci comunicò che dovevamo rimanere a disposizione delle autorità militari francesi perchè l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia. Ci affrettammo a chiuder la porta della caserma e ci ritirammo silenziosi nella nostra sala di riunione. Poco dopo si sentì bussare violentemente alla porta. Erano i gendarmi francesi, i quali, senza che potessimo avere il tempo di aprire, sfondarono la porta mandando in frantumi i vetri delle finestre. Fummo così investiti, malmenati, perquisiti e ammanettati come volgari criminali. Distrussero tutto quanto esisteva in caserma e dopo ci trascinarono presso la gendarmeria, spingendoci con violenza col calcio del moschetto. Un gendarme storcendo la bocca in una smorfia di scherno, sbraitava: «Mussolini ha voluto la guerra e vi assicuro che voi sarete le prime vittime». Ciò dicendo ci avvicinava la pistola contro il viso in atto di minaccia, con evidente intenzione di metterci paura. Essi, temendo il certo avvicinarsi delle nostre truppe, distrussero tutti i mezzi di trasporto a loro disposizione. Dopo ci imposero di caricare sulle nostre spalle i loro zaini e, sempre con i ferri ai polsi, ci accompagnarono presso un porto, per raggiungere il quale, impiegammo tutta la notte. Quando arrivammo, senza mostrare il più piccolo segno di commozione per la nostra infinita stanchezza, con spintoni e calci ci scaraventarono in una lurida prigione. Il giorno appresso fummo tradotti a Nizza ove subimmo un lunghissimo snervante interrogatorio dopo di che fummo rinchiusi in quelle carceri militari».

Il brigadiere Giovanni Ruscica, comandante del distaccamento presso la stazione internazionale di Modane, racconta: «Avevamo allora finito di ascoltare il discorso del Duce, quando ricevetti l'ordine per mezzo del telefono, dal mio comandante di stanza di tornare a Bardonecchia con i miei militari. Ci avviammo alla stazione ove il treno era già pronto; però, poco dopo ci dissero che, essendo stata chiusa la frontiera, il treno non sarebbe più partito. I gendarmi ci accompagnarono in una stanza buia della stazione, ci imposero di consegnare loro le nostre baionette e le chiavi della nostra caserma e ci chiusero a chiave per 27 ore nell'impossibilità di comunicare con l'esterno.

Il giorno 13 ci portarono a Culoz, ove sostammo nello stesso treno, avviato in un binario morto. Da questa località si ripartì e verso l'alba del giorno appresso giungemmo a Bellegarde ove soffrimmo la fame e la sete. Difatti non ci fu somministrato un solo pezzo di pane nè un bicchiere di acqua se non dopo ventiquattro ore complete, facendoci pagare a caro prezzo quello che da noi si può acquistare con pochi centesimi. Giungemmo finalmente a Ginevra, dove le accoglienze del popolo elvetico furono veramente fraterne e da dove potemmo tornare in Italia».

— Cameriere, il mio piatto è bagnato!
— Vi sbagliate, signore, è la minestra che avete ordinato!

PITTURA '900
IL CRITICO: — Il mondo non è poi brutto come lo si dipinge.

— Se io rompessi il nostro fidanzamento, tu dal dispiacere ti getteresti in mare?
— Andiamo, caro, sai che non so nuotare.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 4 Luglio 1940 - Anno XVIII - Num. 160

L'impeto della Rivoluzione nel successo delle armi tedesche

La posizione franco-inglese del problema dei neutri nettamente rovesciata dalla politica dell'Asse

Berlino, 3 luglio.

La linea Maginot prima, la più importante, e forse decisiva, il cui sfondamento ha in questa guerra fin da principio promosso ed assicurato, e poi di volta in volta sempre più affermato e consolidato la vittoria dei tedeschi e dell'Asse, è stata — non ci siamo mai stancati di metterlo in rilievo — quella dell'impostazione e della condotta della loro guerra di fronte al mondo neutrale ed al fatto del problema stesso della neutralità.

Saggezza del Terzo Reich

E' qui dove ha principalmente brillato la saggezza della direzione politica del Terzo Reich — a differenza di quella della Vecchia Germania — e dove fin da principio i dirigenti nazionalsocialisti diedero al mondo la chiara immediata sensazione di aver esaurientemente tratto profitto dalla disgraziata esperienza del '14, presentando la nazione in armi munita non soltanto di una forza militare invincibile, ma anche assistita da un morale di guerra inattaccabile. Quando si farà la storia della guerra, si vedrà come non sia stato questo l'usbergo minore al quale la Germania deve la sua vittoria. Il mondo fuori del conflitto, il fronte cioè dei neutri, — il quale questa volta vedeva avvicinarsi la tempesta europea dopo una lunga macerazione di nervi che aveva aumentato ancor di più l'avversione naturale dei popoli ad una prova, della quale il meno che si preconizzava era che non sarebbero usciti in piedi nè vincitori nè vinti — comprese subito fin dall'inizio delle ostilità da quale parte fosse in sostanza la vera forza militare bastevole a se stessa, ma anche da quale parte fosse la vera e sincera volontà di limitare il conflitto alle sole parti direttamente in causa, il buono e morale proposito cioè di sospendere il meno possibile, sia nello spazio come nel tempo, la vita europea, e compromettere le sorti della civiltà; da qual parte fossero insomma i consapevoli campioni di una causa e di un programma, che poteva essere discusso ma che era quello che era, e da qual parte invece fossero gli incauti ed incoscienti avventurieri della catastrofe smisurata ed incontenibile, che deliberatamente attiravano sulle spalle dei popoli. Questa convinzione generale crebbe ben presto assai fino al punto da determinare il seguente assurdo soltanto apparente: e cioè che, più la Germania, nel corso delle operazioni, si è vista costretta, per prevenire analoghe azioni degli avversari ad occupare paesi neutrali, più cresceva in tal le voce e l'autorità per sostenere e difendere la causa dei neutrali, e per essere da essi creduta, mentre più l'Inghilterra si rivelava per necessità e per impotenza astinente in fatto di effettive violazioni neutrali, più cresceva intorno ad essa l'irrisione del mondo dei neutrali, che le sbarravano sul muso i cancelli della loro fiducia e credulità. E' stata questa indiscutibile dimostrazione morale, irradiantesi in primo luogo dall'usbergo lucente del costruttivo idealismo di Adolfo Hitler, che ha accompagnato fin da principio la guerra tedesca, e che ha alla fine, non meno che le potenti armi del Reich, contribuito a chiudere definitivamente attorno all'Inghilterra l'isolamento morale e materiale di cui essa muore.

In questa dimostrazione le armi del Reich sono state poi assistite dalla fortuna delle documentazioni effettive e luminose che, simultaneamente alle operazioni di guerra, hanno potuto fare della guerra altrui. Si sa che la fortuna aiuta gli audaci; ed in questo caso l'audacia è stata la celerità degli eserciti tedeschi, che sono sempre riusciti meravigliosamente ad acciuffare con le mani nel sacco, in ogni capitale occupata, prima che riuscissero a prendere il volo ed a trafugare le proprie carte, i preparatori freddi, cinici e sistematici della catastrofe universale, i sacrificatori spregiudicati e deliberati del sangue e della vita dei popoli al proprio crudo interesse egoistico di potenza. In proposito, dopo le rivelazioni dei precedenti *Libri Bianchi* sui responsabili occidentali, di qua come di là dell'Oceano, dell'aizzamento polacco e della catastrofica «garanzia», dopo quelle del mentito aiuto finlandese, e dopo infine la documentazione degli attentati alle neutralità belga ed olandese, ecco ora ed *abundantiam* una nuova pubblicazione documentaria tedesca, la quale mette il cappello definitivo su tutte queste, ma anche su parecchie altre cose, chiarendo alla luce del sole agli occhi del mondo intero quale sia la catastrofe da cui esso è scampato, ed a cui gli occidentali avevano senza scrupolo condannato i popoli, e quale sia la salvazione che essi devono alla forza militare, come alla consapevolezza e responsabilità morale del popolo e della direzione germanica.

Documenti illuminatori

Si tratta di cinque documenti, pochi ma buoni come i versi tostiani di manzoniana memoria, romanzescamente rinvenuti su un treno mezzo distrutto in una piccola città sulla Loira, La Charité, consistenti in complesso in appunti di piani ufficiali, in lettere e telegrammi dello Stato Maggiore, e personalmente di Gamelin e di Weygand, come di Massigli, dai quali risulta in maniera incontrovertibile provato, e fin nei suoi più minuti particolari disteso, seguito e promosso il piano franco-inglese di coinvolgere nella guerra dal mondo scandinavo, attraverso la tragicommedia dell'aiuto finlandese, giù giù sino a quello sud-[illegible] e balcanico, dalla Romania [illegible] Jugoslavia, alla Grecia e [illegible] Turchia, al fine ultimo del[illegible] Russia. Scopo ulti[illegible] esivo era quella estra[illegible] nte di logoramento [illegible] ania » che doveva, in mancanza sempre di una seria ed efficiente potenza delle armi, mettere in ginocchio il Terzo Reich, e ciò a mezzo delle inibizioni del ferro svedese come del petrolio romeno, nonchè di quello di Batum e di Baku. Il piano prevedeva effettivamente poi l'occupazione della Norvegia e della Svezia, ed in oriente il travolgimento nella guerra della Romania, della Jugoslavia, della Grecia e della Turchia: dieci divisioni dovevano far leva nel nord scandinavo e cento nel sud-oriente.

Ma là dove l'interesse della pubblicazione raggiunge il suo culmine è nella rivelazione documentata del piano di bombardamento delle fonti petrolifere transcaucasiche di Baku e di Batum, operazione alla cui preparazione era stato incaricato il generale dell'aviazione Mitchell — di cui tutti ricordano la mentita missione in Siria attorno al marzo — e che non avrebbe potuto a meno di finire per trarre in guerra la Russia sovietica, attirando la più grande sciagura sulle spalle della Turchia stessa; ma quel che è peggio — rileva il documento, e sottolineano i giornali come il suo punto più importante — con la connivenza del Ministro degli Esteri turco Saragioglu, il quale ha potuto dunque per tanti mesi condurre una politica da trapezio, evidentemente non rendendosi pieno conto della rovina in cui rischiava di trascinare il suo paese, mettendone in pericolo i rapporti non soltanto con la Russia, ma anche con la Germania e con l'Italia. I giornali commentano in maniera speciale questo punto, esprimendo la timida convinzione che gli altri membri del Gabinetto turco non fossero a conoscenza delle mene di questo loro collega, nonchè la aspettazione che essi distanzino la propria responsabilità dalla sua. Il più eloquente commento a tutta la pubblicazione lo offre poi il generale Gamelin stesso in una lettera, nella pubblicazione contenuta, nella quale egli avverte che si badi bene a non fare mai cadere i suoi documenti in mano al nemico. Era la voce della attiva coscienza — commentano i giornali tedeschi.

Le perdite francesi

Anche la pubblicazione del rapporto complessivo sulla campagna di Francia, e sulle perdite che essa ha costato nel periodo dal 15 marzo all'armistizio, fa oggi le spese dei commenti dei giornali. Per una piena valutazione del ragguaglio, occorrerebbero anche le cifre delle perdite francesi, per le quali però mancano ancora i punti di appoggio; dicono però già abbastanza le cifre di un milione e novecentomila prigionieri, di 792 apparecchi abbattuti, e di ottocentomila tonnellate affondate soltanto nel detto periodo. In quanto alle cifre delle perdite tedesche, i giornali le rilevano per la loro quasi insignificanza rispetto alla grandiosità della campagna ed alla definitività dei successi ottenuti, e cioè: 27.074 caduti, 18.384 smarriti e 111.034 feriti.

Un punto che i commenti dei giornali insistono nel rilevare, è quello della facile e comoda piega a cui si abbandonano così le manifestazioni ufficiali come le voci di stampa francesi, e cioè dell'asserita superiorità delle forze tedesche a cui l'esercito francese si sarebbe trovato davanti nella campagna. E' una comoda affermazione — osserva la stampa tedesca — che però va rettificata perchè assolutamente non corrispondente alla realtà. Che alla fine della campagna, dopo l'ingente numero di prigionieri fatto e delle perdite inflitte al nemico, la superiorità numerica tedesca si sia manifestata, ciò è possibile ed è anzi certo. Ma non era così al principio. Al contrario, anzi, l'esercito tedesco — come il documento stesso afferma — che muoveva all'attacco era costituito in principio da un numero di divisioni notevolmente inferiore al numero delle divisioni insieme sommate francesi, britanniche, belghe ed olandesi. Inoltre — si osserva ancora — le operazioni non partivano, come era avvenuto per esempio in Polonia, da basi e punti di partenza strategicamente favorevoli; al contrario, si trattava di attacchi frontali contro formidabili posizioni fortificate, e per lo più ubicate dietro fiumi e canali, attraverso le quali l'impeto dell'esercito germanico era costretto a doversi aprire un varco. Non fu alla superiorità del numero che le armi tedesche devono la vittoria, bensì soltanto — così osserva il documento e così incalzano i giornali — ad una cosa: alla preparazione tedesca, ed all'impeto dinamico della rivoluzione del Terzo Reich, appoggiato dalla potenza delle armi non meno che dalla forza della sua idea.

Giuseppe Piazza

I Duchi di Windsor in Portogallo

Lisbona, 3 luglio.

Il Duca e la Duchessa di Windsor hanno raggiunto la frontiera portoghese a Elvas, venendo da Badajoz, alle 13.30, accompagnati dal segretario dell'Ambasciata inglese William Hogg e viaggiando in un'automobile dell'Ambasciata sino a Lisbona, ove sono giunti alle 19. Essi sono stati invitati a soggiornare alla Ambasciata britannica, ma si crede che preferiscano l'«Escorial Palace Hotel», dove soggiorna pure la vecchia amica dei Windsor, lady Patricia Ramsay. L'Ambasciatore inglese si è recato a incontrare i Duchi sulla riva sinistra del Tago, di fronte a Lisbona e insieme a loro ha preso il ferry-boat per avviarsi all'Escorial.

Il grosso trasporto britannico «Orama», silurato dai tedeschi, è affondato, come si vede, in un [illegible], restando per metà perpendicolarmente fuori dall'acqua.

Sintomi di distensione nei Paesi balcanici

Budapest, 3 luglio.

Stando dunque alle informazioni che a Bucarest vengono date ai giornalisti, alla frontiera con la Bulgaria e con l'Ungheria già si sarebbero verificati gravi conflitti, vere e proprie battaglie anzi; in un posto gli ungheresi avrebbero contato trenta morti e in un altro 70 addirittura! False dalla prima all'ultima parola, queste notizie vengono forse lanciate per far credere alle Potenze dell'Asse che l'Ungheria aggredisce, ma l'inscenatura è tanto ingenua da rendere quasi superflua l'energica smentita ufficiale ungherese.

E' perfettamente vero che l'Ungheria si è preparata e continua a prepararsi per ogni eventualità (i richiami si sono oggi estesi a reduci dalla guerra mondiale che, per avere varcato la cinquantina, possono benissimo servire negli uffici e nei depositi), però è altrettanto sicuro che l'Ungheria farà ricorso alle armi soltanto il giorno in cui l'ultima speranza di un accordo amichevole con Bucarest sarà svanita e si manifesteranno evidenti pericoli per la minoranza magiara oltre frontiera. In proposito va precisato che se il Governo romeno riversasse in Transilvania i profughi dalla Bessarabia e dalla Bucovina, questo potrebbe far traboccare la bilancia. Oggi però a Budapest gli ambienti ufficiali apparivano più calmi e la loro serenità contrastava con la ridda di voci che circolavano nella capitale: si parlava di avanzate, di marce, di battaglie e di città transilvane occupate, come se sulla puszta la Fata Morgana ne avesse offerta una visione.

Come la nuova situazione non ha formato oggetto di scambio di vedute fra Budapest e Mosca, così le conversazioni fra Budapest e Sofia non hanno avuto lo scopo di concretare animi militari comuni: ugualmente desiderosi di demolire i Trattati del Trianon e di Neuilly, i due Stati non credono che per rioccupare le terre perdute occorrano molte battaglie o una lunga guerra. Bulgari e ungheresi sono e restano dell'avviso che la cessione della Bessarabia alla Russia costituisce l'inizio di una revisione generale dei rapporti fra la Romania e i suoi vicini.

Gli accenni fatti da corrispondenti berlinesi di giornali locali a contatti stabiliti fra i Governi ungherese e romeno sono probabilmente da considerare conferma della notizia da noi data l'altro ieri di una mediazione via Belgrado, e a questa mediazione bisogna attribuire anche l'arrivo a Budapest dei Ministri d'Ungheria a Bucarest e a Belgrado che hanno riferito a lungo al conte Csaky e ripartiranno per le rispettive residenze provvisti di nuove istruzioni.

Una nota ufficiosa dice ritenersi in ambienti bene informati che per quanto le varie misure di carattere militare non siano da considerare nè infondate nè superflue, la vertenza ungaro-romena è stata trasportata sul terreno diplomatico, sul quale ora si svolge attività molto più intensa.

Sull'attitudine delle Potenze dell'Asse nulla c'è da dire che non sia già conosciuto: tanto Roma quanto Berlino, sempre limitandosi a dare consigli di carattere affatto amichevole, continuano a manifestare piena comprensione per le rivendicazioni nazionali ungheresi, al tempo stesso esortando gli interessati di non gravarsi senza motivo della responsabilità di aver turbato la pace ed il ritmo della vita economica nel sud-est europeo.

Il mantenimento della pace in questo settore è cosa che preoccupa in sommo grado anche i turchi convinti che rivolgimenti nei Balcani non sarebbero circoscritti nelle conseguenze: Italia e Germania — scrive la *Cumhuriyet* — debbono far di tutto per assicurare la calma, non essendo ancora la situazione tanto grave da non permettere di impedire una sciagura. A buon diritto l'Agenzia tedesca *I.N.B.* commenta significare questo appello all'autorità delle due grandi Potenze straniere la vera fine dell'Intesa balcanica.

Italo Zingarelli

Nessuna richiesta sovietica riguardante gli Stretti

Ankara, 3 luglio.

In questi ambienti responsabili si smentisce categoricamente la notizia «sensazionale» di fonte americana, secondo la quale la U.R.S.S. avrebbe chiesto alla Turchia il controllo e la internazionalizzazione degli Stretti.

Gli stessi ambienti responsabili smentiscono pure che abbia avuto luogo un colloquio fra il Ministro degli Esteri turco Saragioglu con l'Ambasciatore dell'U.R.S.S. ad Ankara.

Nuovo rimaneggiamento governativo in vista in Romania

Bucarest, 3 luglio.

Nel momento in cui gli ultimi reparti dell'esercito romeno hanno lasciato il suolo della Bessarabia e della Bucovina settentrionale per ritirarsi al di qua del Pruth chiudendo in tal modo una parentesi storica che passerà ai posteri per essere stata caratterizzata da tutt'una lunga serie di errori di concezione e di dottrina, commessi da una classe politica dirigente dimostratasi in ogni evenienza impari al compito assegnatole dal destino, il pensiero di tutti i romeni, affranti dal dolore, si è, in un minuto di accorato raccoglimento, rivolto a quelle regioni che, liberatesi dal crollante regime zarista per volontà di popolo or sono più di quattro lustri, si vedono oggi dall'inesorabile fato ripiombate sotto la dominazione del regime sovietico.

Per le vie semideserte di questa, che fu una delle più gaie capitali dell'Europa balcanica, in una giornata senza sole, quasi che l'astro del giorno abbia voluto, velandosi dietro una spessa cortina di nubi, associarsi anch'esso al lutto che ha pervaso gli animi dei romeni, mentre il tricolore abbrunato sventola dalle finestre di tutte le case, dai suburbi al centro, fasciando la città in un'immensa coltre di veli funebri, nel silenzio sovrano che per un minuto ha regnato su tutta la Romania dai Carpazi al mare, il pensiero è ricorso ai fratelli della Bessarabia e della Bucovina, dal destino avulsi dal seno della madre patria.

Oggi alle ore 12 le truppe sovietiche, giusta il comunicato del Gran Quartiere Generale romeno, avevano raggiunto il limite estremo della nuova frontiera corrente dalla città di Hertza al Raul Suceava ed al fiume Pruth. Tuttavia, siccome, data l'inclemenza del tempo, lo sgombero del personale e dei materiali non era per dalla ora terminato, il comunicato afferma che esso continua regolarmente con la massima possibile celerità. La qual cosa starebbe a comprovare come il Governo di Mosca abbia concesso un altro, sia pur minimo termine di tempo per la completa evacuazione del personale e del materiali appartenenti all'esercito romeno.

Come era stato annunciato, questo pomeriggio la Camera ed il Senato si sono riuniti in seduta, la quale però è stata brevissima, il tutto essendosi limitato ad un minuto di raccoglimento, dopo di che le sedute sono state rimandate ad epoca da stabilirsi.

Nella nottata di ieri e per la giornata sono cominciate a circolare con qualche insistenza voci di una possibile crisi di Governo o comunque di un nuovo rimaneggiamento del Gabinetto. Tuttavia sarebbe azzardato fare delle previsioni. Comunque, nei circoli di solito bene informati non si esclude che nel giro delle prossime 48 ore non si debbano registrare sorprese in proposito. Certo è che il Re Carol ha ricevuto oggi in lunga udienza il signor Giurgiu Bratianu e l'ex-ministro della guerra generale Antonescu.

A semplice titolo di cronaca registreremo anche la voce corsa, ma non confermata, che anche il signor Giulio Maniu, ex-presidente del disciolto partito nazionale contadino, sarebbe stato invitato a presentarsi in udienza a palazzo.

N. Armelani

Il nuovo ordine politico in cammino in Jugoslavia

Belgrado, 3 luglio.

La guerra rivoluzionaria che sta scuotendo e riformando le basi del mondo intero, questa guerra vittoriosa che due Capi, che due Popoli combattono uniti come mai è accaduto, è considerata ed interpretata qua, in Jugoslavia, come il principio della nuova vita europea e mondiale, una vita dove lo spirito tiene il primo posto in contrapposizione alla materia che prima era dominatrice. «Questa Rivoluzione — scrive il *Vreme* — è la più grande e la più profonda che mai sia avvenuta. Contrariamente alle rivoluzioni passate, solamente limitate al campo politico oppure a quello economico, questa investe tutta la vita umana, la ricerca nella politica, nell'economia e nella cultura.

«Una cosa è poi certa, aggiunge il giornale, cioè che degli errori del passato si starà bene alla larga e che il nuovo ordine di Europa sarà costruito sulla base della ripartizione più equa dei beni del mondo». E' appunto sulla ispirazione del nuovo ordine che s'intravvede, che la Jugoslavia sta approntando i mezzi per mettersi in linea; così il Governo, come sapete, studia un largo piano legislativo per organizzare lo Stato secondo le nuove idee, per combattere e distruggere le forze disgregatrici che finora dominavano, per creare infine il piano sociale nel quale i diritti e i doveri di tutti i cittadini saranno eguali.

Le dichiarazioni che il Presidente Zvetkovic ha fatto alla stampa italiana, continuano perciò a suscitare una serie entusiastica di approvazioni, e già si attendono le prime manifestazioni dell'applicazione delle idee presidenziali principalmente nel campo dell'organizzazione degli operai e della gioventù.

Queste stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio — dicono i giornali — sono state accolte con il più vivo interesse in Ungheria per il tono che le ha ispirate. Naturalmente gli ungheresi si compiacciono di più per la parte che riguarda i rapporti magiaro-jugoslavi che Zvetkovic ha definito eccellenti. Da parte ungherese, scrive il *Vreme*, si afferma che l'amicizia ungaro-jugoslava rappresenta ora un importante fattore per la pace dell'Europa sud-orientale. A Belgrado appunto si è convinti che questa pace sia assicurata poichè i fatti di Romania sono stati limitati e la Russia sembra non abbia intenzione di spingere più avanti la sua marcia; e si è egualmente convinti che l'atteggiamento dell'Italia e della Germania sia stato determinante e che le questioni litigiose saranno risolte alla fine della guerra appunto per la mediazione dell'Asse che regolerà definitivamente il corso della storia europea.

Alfio Russo

Movimento norvegese per la rivendicazione della Groenlandia

Oslo, 3 luglio.

Sotto gli auspici del partito di unione nazionale norvegese capeggiato dal maggiore Quisling si delinea un vasto movimento di opinione pubblica reclamante la restituzione da parte della Danimarca delle isole Fåroer e della Groenlandia che si afferma appartengono allo spazio vitale della Norvegia. La responsabilità che quei territori ingiustamente appartengano alla Danimarca incombe in primo luogo all'Inghilterra che nel 1922 impose la sua volontà nell'arbitrato dell'Aja chiamato a decidere fra la Norvegia e la Danimarca, ma anche ad uomini che, come Hambro, Nygaardsvold e Koht, ne sono colpevoli. Poichè col cinismo caratterizzante la sua politica la Inghilterra si è adesso impadronita delle Fåroer e dell'Islanda, appare indispensabile, prima che anche la Groenlandia cada nel dominio degli Stati Uniti o britannico, che la Norvegia soddisfi le legittime aspirazioni in quel Mare Artico che, come il Mediterraneo per l'Italia, rappresenta la vita per il popolo norvegese.

Le cambiali di garanzia inglesi sono discese a zero

Berlino, 3 luglio.

Una nota della *Corrispondenza Politico Diplomatica* osserva come l'Inghilterra abbia ricevuto la meritata risposta dalla Romania ossia da uno di quegli Stati che avevano troppo confidato nelle sue promesse di aiuti: la risposta cioè che in Europa il valore delle cambiali di garanzia inglesi è disceso a zero. Se la propaganda inglese dice ora che la garanzia valeva soltanto per proteggere la Romania da un attacco germanico, ciò dimostra che la manovra britannica mirava soltanto a compromettere i rapporti della Romania col Reich. «Sia di fatto, conclude la nota, che la politica delle potenze occidentali incoraggiando per decenni la Romania ad un atteggiamento rigido e cocciuto verso tutti i suoi vicini, ha spinto la Romania in una situazione estremamente delicata: una situazione che la politica romena deve oggi liquidare in condizioni molto difficili».

La *Frankfurter Zeitung* constata che ogni successo militare e politico raggiunto dalla Germania dopo l'autunno scorso ha staccato l'Inghilterra di un altro passo fuori dal continente. Ora per la Romania si chiude un capitolo nel quale il ravvedimento è maturato attraverso dure esperienze.

Per tutta l'Europa si chiude l'ultimo capitolo della politica continentale inglese. «Il continente — termina il giornale — è divenuto maggiorenne e va per la propria strada». *(Stefani)*

I tedeschi a Roncisvalle
La campana dei Paladini divelta dalla bufera

Ponte di Irun, 3 luglio.

Le forze tedesche della XIV Divisione motorizzata hanno occupato la cittadina di Saint Jean Pied de Port, antica capitale del Regno di Navarra, e sono giunte alla frontiera franco-spagnola di Roncisvalle, ultimo punto del confine da occupare in virtù dell'armistizio.

Le truppe spagnole dei presidi di Valcarlos e Roncisvalle sono scese fino alla linea divisoria dei due Stati per assistere all'arrivo delle forze germaniche. Il confine taglia a mezzo la duplice agglomerazione di Valcarlos e di Arneguy, ai piedi dell'irto massiccio pirenaico pieno di insidie e di precipizi dove, pochi chilometri più in su della frontiera attuale, Rolando ed i quaranta Pari di Francia furono sorpresi nella paurosa gola di Roncisvalle dai baschi e dagli arabi appostati sulle vette, nelle anfrattuosità della montagna ed uccisi a colpi di fionda in uno dei più drammatici combattimenti che la storia ricordi.

Gli ufficiali tedeschi che dirigevano la colonna motorizzata sono saliti al monastero di Roncisvalle e al villaggio omonimo insieme ai militari spagnoli che li avevano ricevuti. Si sono interessati molto alla sommaria ricostruzione di tutta la leggenda, fatta loro dai dotti abati ed alle notizie date loro sul ritrovamento avvenuto anni sono nei pressi di Valcco di una quarantina di corpi di antichissima sepoltura che potrebbero essere quelli dell'infelice paladino di Carlomagno e dei suoi compagni.

Il luogo è di una bellezza sublime. Il monastero bianchissimo campeggia nel folto di una foresta di abeti che copre come nel nostro Alto Adige le pareti quasi verticali delle montagne circondanti il paese. Sul valico della gola di Roncisvalle si apre in un breve spiazzo rotondo, brullo, spazzato dai venti furiosi. Sei o sette anni fa francesi e spagnoli eressero lassù un piccolo originale monumento costituito da una grande campana di bronzo sorretta da un arco ellittico di pietra.

Ma due anni or sono, mentre durava ancora la guerra civile di Spagna, una tempesta più violenta delle altre schiantò il sottile arco e strappò la campana che rotolò giù pei monti. La campana di Roncisvalle, che era stata sospesa su quel passo impervio per rammentare a spagnoli ed a francesi col suo continuo vibrare sotto l'onda dei venti la necessità dell'amore e della fratellanza nei luoghi stessi ove era stato sparso il nobile sangue, smise di tintinnare e di risuonare per le distese glaciali dei Pirenei, e i montanari videro a ragione in quel sinistro un presagio di nuove bufere, un annunzio di morte.

La campana della pace giace ancora in fondo alla china, povera e fragile speranza umana. Ma su a Roncisvalle, mentre gli ufficiali tedeschi e spagnoli visitavano oggi nella ombrosa biblioteca i manoscritti medievali e il delizioso chiostro, le campane del convento chiamavano con voce chiara.

Riccardo Forte

Maisky a colloquio con Churchill

S. Sebastiano, 3 luglio.

Si ha da Londra che Churchill ha ricevuto l'ambasciatore russo Maisky, col quale ha avuto una lunga conversazione, sulla natura della quale nulla viene rivelato.

La crisi economica dell'Egitto denunciata da Hassan Sabri

Berlino, 3 luglio.

Il *D.N.B.* riceve dal confine egiziano:

Il Presidente dei ministri egiziano, Hassan Sabri Pascià, ha tenuto dinanzi al Parlamento il suo primo discorso nel quale fra l'altro ha dichiarato che l'Egitto null'altro vuole che intrattenere cordiali ed amichevoli rapporti con tutte le altre nazioni. Nel contempo l'Egitto pensa alla propria indipendenza e sicurezza. Esso vuole anche mantenere i suoi impegni nei confronti dell'alleata Inghilterra.

Quanto alla situazione politica il Presidente dei ministri ha dichiarato che il Paese si trova in una grave crisi economica e finanziaria. Il nuovo governo farà tutto quanto è possibile per creare nuovamente nel Paese delle condizioni normali dal punto di vista economico e finanziario.

Una nuova costituzione allo studio in Francia

Ginevra, 3 luglio.

Secondo notizie attendibili da Vichy, i giornali riferiscono che la Francia sarebbe alla vigilia di una riforma costituzionale. Senato e Camera verrebbero convocati in assemblea nazionale per decidere le modificazioni imposte dalla situazione, da apportare alle istituzioni affinchè il Governo abbia l'autorità indispensabile per la ricostruzione del paese.

Per intraprendere e condurre a buon fine il suo compito, il Maresciallo Pétain ed i suoi collaboratori sarebbero decisi a romperla con il formalismo abituale. Il Parlamento dovrà aiutare il Governo a riformare tutta la struttura dell'amministrazione francese.

L'assemblea nazionale potrà essere convocata la settimana prossima ed il governo chiederà i poteri indispensabili per dare alla Francia una nuova costituzione, sotto la autorità del Maresciallo Pétain. La costituzione dovrebbe garantire i diritti del lavoro, della famiglia, della Patria e nella nuova carta costituzionale, che dovrà essere ratificata dall'assemblea e dalle assemblee che saranno chiamate a sostituire l'attuale parlamento, una larga rappresentanza sarà riservata alle organizzazioni professionali. Un prossimo consiglio dei ministri dovrà fissare l'ordine del giorno dei lavori delle Camere che si riuniranno a Clermont Ferrand. Si precisa che la sede del Governo resta a Clermont Ferrand e che Vichy sarà soltanto la residenza del capo del governo. La camera dei deputati si riunisce a Vichy, mentre il senato si riunirà a La Bourboule. *(Stefani)*.

L'AVIAZIONE TEDESCA

Anche nel pomeriggio bombe sull'Inghilterra

Londra, 3 luglio.

L'attività dell'aviazione tedesca sul territorio britannico è in rapido aumento. Nel pomeriggio si è avuta la seconda serie di incursioni diurne. Gli aeroplani tedeschi sono stati attivissimi lungo la costa meridionale e sud-orientale britannica, nonostante la reazione dell'artiglieria contraerea e della caccia inglese. In talune località sono cadute bombe sibilanti. Nelle incursioni della mattinata gli apparecchi tedeschi in diverse località hanno effettuato bombardamenti, spezzonamenti e mitragliamenti in picchiata di truppe ammassate lungo la costa. Taluni nuclei aerei tedeschi si sono spinti nell'interno, fino a raggiungere il Galles. (U. P.).

Barbara incursione su un sobborgo di Amburgo

Dodici bambini fra le vittime

Berlino, 3 luglio.

Nel pomeriggio di oggi aviatori nemici sono riusciti, volando a grande altezza, a penetrare fino ad Amburgo ed a sorvolare il sobborgo di Barmbeck, località molto densa di popolazione ma priva di obbiettivi militari. Nascosti dalle nuvole essi hanno lanciato bombe, colpendo pacifici passanti e bambini intenti nei loro giochi. Dodici bambini, tre donne ed un uomo sono rimasti uccisi, e circa venticinque persone, per la massima parte bambini, gravemente feriti.

Berlino non riconosce più le rappresentanze svizzere nei paesi occupati

Berna, 3 luglio.

La Legazione di Svizzera a Berlino è stata informata dal governo del Reich che questo non intende più oltre riconoscere i diplomatici svizzeri nel Belgio, Lussemburgo, Olanda e Norvegia e che quindi essi vanno ritirati entro il 15 corrente. E' chiaro che questo richiamo di diplomatici elvetici pone il problema della presenza a Berna dei diplomatici dei paesi ora indicati nonchè di quelli polacchi. La cosa è appunto allo studio presso le competenti autorità. *(Stefani)*.

Il Reich non pensa ad un intervento in Svizzera

Berlino, 3 luglio.

L'espulsione decretata dal Governo tedesco del corrispondente berlinese della *Neue Zuercher Zeitung* ha dato motivo ad una certa stampa neutrale di affermare che sia imminente un intervento militare tedesco in Svizzera. Questa notizia è destituita di fondamento e definita ridicola dal *D. N. B.*

La garanzia inglese respinta dall'Eire

New York, 3 luglio.

Risulta confermato nei circoli irlandesi di New York che il Governo britannico ha offerto allo Stato dell'Eire di garantirlo contro l'invasione germanica a condizione che l'Eire affidi fin d'ora la difesa del proprio territorio all'Alto Comando britannico, il quale provvederebbe ad inviare colà con tale compito i resti delle legioni polacca e ceka fuggite in Inghilterra dalla Francia.

Naturalmente l'offerta è stata respinta da De Valera, il quale ha messo in chiaro nella sua risposta che gli irlandesi resisterebbero ad uno sbarco inglese nel loro territorio. *(Stefani)*

Il decreto sullo stato di guerra della Libia, dell'A.O.I. e dei Possedimenti

Roma, 3 luglio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale a decorrere dalle ore 24 del giorno 10 giugno 1940-XVIII sono dichiarati in stato di guerra i territori della Libia, dell'A.O.I. e dei Possedimenti.

A decorrere dalla data indicata si applicano tutte le disposizioni previste per il caso di mobilitazione. Ai fini dell'applicazione della legge penale militare di guerra il presente decreto ha effetto dal giorno della sua pubblicazione.

Violenta scossa tellurica nella plaga di Assisi

Assisi, 3 luglio.

Preceduta da altre di minore entità nei giorni scorsi, ieri notte, alle 3,30, è stata avvertita una violenta scossa di terremoto in senso sussultorio della durata di pochi secondi.

Intere famiglie, bruscamente destate dal sonno, sono uscite dalle abitazione ed hanno trascorso qualche ora fuori delle porte cittadine temendo il ripetersi delle scosse; fatto, però, che non si è verificato.

L'Ambasciatore Bastianini è giunto a Roma

Roma, 3 luglio.

Calorose accoglienze ha tributato l'Urbe all'Ambasciatore Bastianini ed ai 650 connazionali giunti dall'Inghilterra dopo un avventuroso viaggio. Alla stazione Termini, sotto la pensilina e nel piazzale antistante il lato partenze della stazione, si era adunata una moltitudine di cittadini che si preparava a ricevere festosamente i rimpatriati.

Alle 8,32 precise un lungo convoglio si è arrestato sotto la tettoia centrale della stazione. Era quello che tutti attendevano. Fra i primi sono scesi dal treno l'Ambasciatore Bastianini, il console gener. d'Italia a Londra, Chiostri, il sen. Castellani, il comm. Fummi, tutte le autorità consolari d'Italia in Inghilterra ed il personale dell'Ambasciata.

Erano a ricevere l'Ambasciatore Bastianini il Prefetto ed il Governatore di Roma, alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri e il Questore. Rapidamente tutte le carrozze si sono svuotate ed i passeggeri hanno affollato le banchine. La gioia di essere finalmente a Roma aveva fugato in un baleno il ricordo delle sofferenze patite.

La camerata Lina Barrera, fiduciaria del Fascio femminile a Londra, ha narrato di essere stata arrestata con tutti gli insegnanti delle scuole italiane della Capitale britannica pochi giorni prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Inghilterra.

Ella ha poi esaltato l'opera prestata dall'Ecc. Bastianini per proteggere i connazionali a Glasgow, Edimburgo e Londra dalle angherie delle autorità britanniche. Egli, essendo sovente interrotte le comunicazioni telefoniche, si recava a piedi nei luoghi ove sapeva che risiedevano le famiglie italiane per prestare ad esse aiuti e conforto.

La signorina Matilde Zerbo, rientrata anch'essa stamane da Londra, ha raccontato che le nostre autorità consolari furono arrestate nello scorso mese dagli inglesi e che la sbirraglia britannica spesso si scagliò persino contro sacerdoti italiani strappando dalle loro mani breviari e sacre corone di rosario. Inaudite, poi, furono le sofferenze che i nostri connazionali patirono nei campi di concentramento.

Fra gli altri compatrioti rientrati in Roma era anche il nipotino di Guglielmo Marconi, Francesco Paresce-Marconi. Un pupetto di appena un mese, che i genitori hanno trasportato in una culla rosa.

All'uscita dalla stazione gli italiani tornati dall'Inghilterra hanno improvvisato entusiastiche manifestazioni di riconoscenza all'Ambasciatore Bastianini per tutte le cure che egli ha usato verso di essi durante il soggiorno in terra inglese. All'ovazione si è associata la moltitudine di cittadini che si era adunata nel piazzale antistante lo scalo Termini.

Il film illustrante la Crociera del Decennale proiettato a Tirana

Tirana, 3 luglio.

Nella sala del cinema teatro «Savoia», per iniziativa del Partito Fascista Albanese e alla presenza del Luogotenente Generale, del Presidente del Consiglio, del Presidente del Consiglio superiore corporativo, del Comandante superiore delle Truppe, dell'Ispettore del P. N. F. in Albania, dei membri del Governo, dei comandanti dell'Aeronautica e della Marina, del Console Generale di Germania e di una folta rappresentanza delle organizzazioni giovanili fasciste, è stato proiettato il documentario «Luce» illustrante la Crociera del Decennale.

Prima della proiezione dell'epica impresa comandata da Italo Balbo, l'ispettore del P. N. F. ha invitato i presenti a raccogliersi in un minuto di devoto silenzio, facendo quindi l'appello del Glorioso Maresciallo dell'Aria. La palpitante rievocazione della storica Crociera è stata seguita con la più viva e commossa attenzione da parte di tutti i convenuti, che hanno prorotto in lunghe ovazioni alla fine del magnifico documentario, che sarà proiettato in tutti i cinematografi dei principali centri albanesi.

Volontario della Gil che vince 21 mila lire al Lotto

Genova, 3 luglio.

Giovedì scorso si presentava alla ricevitoria del Lotto di Sturla un giovane fascista che, facendo parte del Quarto Battaglione volontari G.I.L., si trovava di stanza nella caserma Vittorio Veneto. Egli chiedeva al gerente del banco informazioni circa l'ubicazione dell'ufficio postale, avendo da riscuotere un vaglia di 56 lire. Tale ufficio non essendo molto vicino al banco Lotto e in una posizione non facile da individuare, il Donato si offriva di pagare al volontario della GIL le 56 lire. Incassata la somma il giovane pensava di giocare un terno secco di cinque lire per la ruota di Genova e indicava i seguenti numeri: 56 importo del vaglia, 27 la data e 18 l'ora. La fortuna ha voluto essere benigna al giovane volontario ed, infatti, sabato scorso tutti e tre i numeri sono usciti e oggi la madre del camerata si è presentata a riscuotere 21.125 lire.

Uccisore di uno zio assolto per infermità di mente

Trento, 3 luglio.

Alle nostre Assise si è concluso il processo a carico del contadino ventiseienne Ciro Pedergnana, accusato di avere ucciso, con un colpo di rivoltella, lo zio Simone Pedergnana mentre dormiva in un fienile. L'imputato, che agì durante un attacco di epilessia, è stato assolto per totale infermità di mente e ricoverato in un manicomio giudiziario.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA